

Anno XIV - n.2 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine  
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

**A**nche gli scritti e le foto delle pagine di questo nuovo numero del Notiziario del Centro Balducci contengono e comunicano volti, storie, fatiche, ricchezze. Spesso consideriamo la complessità e le tribolazioni del tempo presente e avvertiamo come la crisi in atto non sia solo economica, con la ricaduta drammatica della mancanza di lavoro, ma riguardi un modo di pensare e organizzare la vita personale e comunitaria, culturale, sociale e politica a livello locale e planetario, data l'interdipendenza sempre più evidente di tutta la famiglia umana, non solo, ma insieme di tutti gli esseri viventi, a cominciare dalla Madre Terra. Si avverte quotidianamente l'esigenza di riferimenti positivi, di esperienze significative che certo non mancano, ma che maggiormente dovrebbero emergere, essere conosciute e rafforzarsi e sostenersi reciprocamente. Riemerge costantemente l'esigenza della giustizia e della legalità sempre congiunte, la prevenzione e il contrasto alla corruzione, all'evasione e alla illegalità che emergono anche in questo ultimo periodo in modo impressionante e vergognoso. Senza giustizia non c'è dignità, non c'è libertà, non c'è democrazia, non c'è lavoro, non ci sono attenzione e sostegno a chi è debole, fragile, a chi fa fatica a procedere nella vita. Il Centro continua l'esperienza dell'accoglienza in un momento particolarmente difficile anche nella nostra Regione. La mancanza più volte evidenziata di una progettazione europea, nazionale e regionale di immediato, medio e lungo termine; una legislazione da rinnovare profondamente e da formulare nel caso dei richiedenti asilo; la crisi attuale della nostra società inducono facilmente a reazioni emotive, facilitate anche dalla mancanza di informazione o da una informazione tendenziosa. Ci si trova a un bivio: o si affrontano insieme le difficoltà, cercando progressive risposte che considerino insieme i cittadini italiani e le persone che provengono da altrove o le difficoltà di per sé diventano un rifiuto. Ma una società che rifiuta l'accoglienza dell'altro marca



con un segno negativo la sua storia e comunica alle nuove generazioni un impoverimento culturale ed etico. Le pagine raccontano l'accoglienza e alcune esperienze vissute nel Centro. Ospitano in abbondanza gli incontri culturali, dal 22° Convegno di settembre a diversi altri momenti di riflessione in cui tante persone hanno affollato la sala Petris. Si avverte l'importanza di tenere aperta questa possibilità ancor maggiormente in questo tempo in cui sentiamo l'esigenza di riflettere e di approfondire per evitare la scorciatoia delle semplificazioni e di lasciarci inquinare dalla superficialità, dalle frasi fatte, dai luoghi comuni; dal fatalismo e dalla rassegnazione. E' particolarmente importante individuare e comunicarci i segni di quella speranza di cui tutti avvertiamo l'esigenza profonda per il nostro cammino, dove il 'noi', il procedere insieme è fondamentale.

**Pierluigi Di Piazza**

## SOMMARIO

Lettera di Natale.....	pag. 2
Speciale 22° Convegno .....	pag. 5
S.Francesco d'Assisi .....	pag. 16
Isis: capire l'incomprensibile?.....	pag. 17
Io ci sono, la mia storia di non amore.....	pag. 18
Io amo.....	pag. 19
Autobiografia di un cattolico marginale.....	pag. 20
Scuola di italiano e di italiani .....	pag. 21
Noi, Nosotros, Us, Nous, Wir .....	pag. 22
In attesa del sole .....	pag. 23
Odissea.....	pag. 24
Pellegrinaggio di Compostela .....	pag. 27

*"Il nostro futuro dipende dalla nostra capacità di sovrastare e dominare la complessità delle interdipendenze lungo le quali è scesa in noi, come un sangue avvelenato, l'ideologia del dominio che ci ha resi schiavi e a nostra volta promotori di schiavitù".*

*Balducci*  
(padre Ernesto Balducci)

# LETTERA DI NATALE 2014

## *Giustizia, pace, accoglienza, salvaguardia dell'ambiente*

*Qualcuno chiama: sentinella, quando finisce la notte? Dimmi, quanto manca all'alba?*  
(Isaia 21, 11)

Care amiche e cari amici,  
il nostro saluto cordiale e amichevole a voi tutte, a voi tutti. E' questa la nostra 11° Lettera di Natale: grande è la nostra gioia di poter continuare a comunicare con voi, condividendo esperienze di vita e di storia contemporanea in costante riferimento a Gesù di Nazaret, sempre al centro della nostra vita.

### **TEMPO DI COMPLESSITÀ, DI INCERTEZZA, DI RICERCA DI SPERANZA**

Con tanti di voi condividiamo la complessità e la gravità della crisi in atto, non solo economica con la drammatica mancanza di lavoro, ma di idealità, di riferimenti significativi, di persone e di luoghi accoglienti e incoraggianti.

In questa situazione avvertiamo importanti e necessari l'analisi, l'informazione veritiera, la riflessione, l'attenzione e la cura della profondità dell'anima. Ci pare che non siano di alcun aiuto, ma anzi provochino ulteriore impoverimento le semplificazioni, le frasi fatte, i luoghi comuni, il conformismo, la superficialità, spesso supportati dalla presunzione e dall'arroganza di parole, di atteggiamenti, di decisioni.

Le dimensioni personali si intrecciano con quelle istituzionali e politiche nelle comunità locali e su scala planetaria; dal cuore emerge in noi l'esigenza della compassione: in noi stessi, nella Chiesa, nella società tutta; senza questa vibrazione dell'essere che accoglie, ascolta e condivide le sofferenze, le inquietudini, le paure, gli interrogativi dell'altro non ci può essere né presente, né futuro umano perché prevalgono l'indifferenza, l'esclusione, la cultura e la pratica dello scarto. Senza la compassione, la misericordia, la tenerezza, la gratuità, l'umanità non potrà salvarsi.

Le sofferenze personali sono diffuse, anche se spesso non emergono nella loro intensità. Avvertiamo l'urgenza - a cominciare dalle nostre comunità - di offrire luoghi e momenti di accoglienza umile, calda, consolante, incoraggiante, che favoriscano la ripresa di fiducia e di serenità, accanto a quelli che le famiglie, i nuclei affettivi, le scuole, gli ambiti comunitari già cercano di vivere.

Nelle nostre esperienze avvertiamo la tribolazione, la ricchezza di ogni storia personale. Negli incontri spesso ci si interroga sul senso ultimo del vivere, relazionarsi, dedicarsi, impegnarsi, soffrire, morire e queste domande riguardano anche Dio, la sua presenza o la sua assenza; spesso nel dialogo entra Gesù di Nazaret in modo discreto e vicino per la sua straordinaria disponibilità ad accogliere e incoraggiare.

Al riguardo ringraziamo ancora, come già ampiamente nella lettera dello scorso Natale, Francesco vescovo di Roma e papa, per la forza delle sue parole e dei suoi gesti continui. Anche i contenuti e la modalità del recente Sinodo li hanno confermati in riferimento a questioni delicate che coinvolgono la vita di milioni di donne e di uomini.

Nella Chiesa il cantiere, per altro aperto e osservabile da tutti, è ancora in azione, però alcune affermazioni non potranno essere ricacciate indietro come non dette e sono già di conforto e di prospettiva per tante persone: "l'Eucarestia non è il sacramento dei perfetti, ma di coloro che sono in cammino, e diversi sono i gradi di comunione per accedervi"; "la pastorale non deve essere del *tutto o niente* ma misericordiosa perché il ministero della Chiesa è un ministero di consolazione"; "molte unioni

di fatto sono vissute conservando il desiderio della vita cristiana"; "unioni di fatto in cui si conviva con fedeltà e amore presentano elementi di santificazione e verità"; "la Chiesa non è una dogana ma una casa paterna, riguardo alle convivenze, ai matrimoni civili e ai divorziati risposati compete alla Chiesa di riconoscere quei semi del Verbo sparsi oltre i suoi confini visibili e sacramentali"; "le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana".

### **UN NUOVO PROGETTO DI UMANITÀ**

Avvertiamo insieme a tante donne e a tanti uomini di questa nostra società e di tutto il Pianeta che l'attuale crisi non è contingente, né riguarda qualche aspetto, ma è strutturale e comprende tutte le dimensioni della vita dell'intera umanità insieme a quelle della Madre Terra e di tutti i viventi. E' fondamentale chiederci: qual è il progetto dell'umanità che ci prefiguriamo, che alimentiamo, per cui siamo disposti a dedicarci e a impegnarci? E per realizzare questo progetto quale cultura, quale etica, quale economia, quale politica sono indispensabili? E le fedi religiose quale servizio possono esprimere con la loro ricchezza spirituale e con la generosità operativa di chi vive la fede?

#### *Ripensamento del modello di sviluppo*

E' da ripensare profondamente la concezione stessa di sviluppo: identificato come crescita materiale e quantitativa, misurata dal PIL, di per sé esige lo sfruttamento spietato della Madre Terra e di tutti i viventi e determina disuguaglianze inaccettabili e insopportabili nelle comunità locali e in tutto il Pianeta.

E' urgente abbandonare questo progetto quantitativo per assumere quello qualitativo del vivere bene in equilibrio con se stessi, con relazioni positive fra persone, comunità e popoli, in armonia con tutti gli esseri viventi. In questa concezione della vita di tutti e per tutti, l'affermazione e la pratica dei diritti non riguarda solo le persone ma tutti i viventi che per il loro valore intrinseco chiedono attenzione e rispetto. Nella Carta della Terra si parla di comunità di vita perché tutti gli esseri sono portatori dello stesso codice genetico di base: apparteniamo alla stessa famiglia, siamo fratelli e sorelle.

Osservando con gli occhi del cuore e della coscienza la Terra trascurata, abbandonata, allagata e colpita, usurpata, cementificata, violentata dai rifiuti tossici delle organizzazioni criminali e anche dalle armi atomiche, constatiamo con sdegno e tristezza quanto siamo ancora lontani dal sentirla viva in quanto custodisce e genera la vita: è uno straordinario organismo vivo che articola realtà fisiche, chimiche, energie terrene e cosmiche. Questa modalità di relazione con la terra come creatura vivente induce a un rapporto fatto di rispetto, attenzione, cura e armonia.

#### *Il fondamento della giustizia, contro ogni forma di corruzione e illegalità*

Nel progetto di una nuova umanità non deve trovare posto alcuna forma di ingiustizia. Senza giustizia infatti non c'è dignità delle persone, non c'è libertà, non c'è democrazia, non c'è comunità. E' impressionante come nel nostro Paese siano così diffuse corruzione e illegalità tanto da diventare norma, non eccezione, pur riprovevole, ma modo di essere e di operare.

Se le organizzazioni criminali sono la drammatica evidenza, la zona grigia delle complicità, dei supporti, dell'omertà coinvolge le persone in modo ampio e ramificato. Questo deriva dalla mancanza dell'etica del bene comune, dalla ricerca di vantaggi personali o dell'organizzazione di appartenenza.

Dovrebbe essere motivo di riflessione per tutti l'attenzione continua di papa Francesco alla questione della corruzione; le sue parole forti, le sue esortazioni all'impegno; la sua denuncia durissima delle mafie, della n'drangheta, di tutte le organizzazioni criminali. Insieme all'opera di prevenzione e di repressione dei magistrati e delle forze dell'ordine, a cui esprimiamo vicinanza e solidarietà, specie alle persone minacciate ripetutamente è indispensabile la diffusione di una cultura e di una pratica quotidiana della giustizia e della legalità mai scindibili.

Un segno di speranza è costituito nel nostro Paese dall'Associazione *Libera* presieduta dall'amico don Luigi Ciotti, a cui ci legano stima, amicizia e vicinanza per l'impegno culturale, per aver avviato questa esperienza straordinaria, anche se non facile, di confisca dei beni alle organizzazioni criminali e riconsegna degli stessi all'uso sociale, culturale, lavorativo delle comunità.

E questo è avvenuto anche nella nostra Regione a conferma che non ci sono *isole incontaminate* e che la concezione e la pratica della giustizia sono scelte quotidiane di noi tutti. La giustizia riguarda poi la sua attuazione anche nei confronti di chi ha infranto la legge e commesso un reato.

Nell'esperienza dei nostri incontri con persone condannate e rispetto all'impegno di tutti i soggetti coinvolti, constatiamo come i più sprovveduti, i più deboli, i più poveri subiscono in modo diverso da chi è ricco, potente, protetto. E questa considerazione che accentua il nostro dolore dell'anima riguarda le condizioni dei detenuti, la mancanza di prospettive e di speranza, la diffusa mancanza di sensibilità, attenzione e cura per chi si trova in carcere, per chi esce dal carcere.

### ***La scelta della nonviolenza attiva, contro ogni violenza e guerra***

Nel progetto di una nuova umanità non deve trovare posto la guerra. Papa Francesco è venuto a Redipuglia il 13 settembre scorso e ha definito la guerra, ogni guerra "una follia", riprendendo le parole di papa Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* dell'aprile 1963 *alienum a ratione*, cioè fuori dalla ragione, appunto una follia; in continuità con papa Benedetto XV che rispetto alla prima grande tragedia mondiale aveva parlato non solo di "inutile strage" ma di "orribile carneficina".

Papa Francesco nella sua riflessione ha chiesto a tutta l'umanità: "se ci prendiamo cura dei nostri fratelli o se non ci importa nulla di loro" per dirci esplicitamente che a chi decide le guerre non importa nulla delle persone. Ha parlato, hanno applaudito e commentato in modo entusiastico politici, militari, ecclesiastici, ma poi nessuno ha ripreso le sue parole, proprio nessuno.

Se la guerra è follia, non può essere giustificata definendola giusta, umanitaria, portatrice di libertà e democrazia... Se è follia dobbiamo tutti guarire dalla cultura della guerra, dall'identificazione del nemico che pare motivarla e legittimarla. Stiamo invece constatando che essa ha riacquisito consenso in questa difficile stagione della storia dove ci si illude che la forza delle armi possa risolvere tensioni e conflitti.

Invece, come quotidianamente constatiamo, le armi e le guerre provocano solo morti, feriti, distruzioni; scavano solchi profondi di distanza, di inimicizia, di odio fra le persone e i popoli. Avvertiamo importante approfondire le cause e le concause: le strategie geopolitiche, il possesso delle risorse, i nazionalismi, i fondamentalismi, i fanatismi, la produzione e il commercio delle armi, il militarismo, l'uso strumentale delle religioni.

Ci pare nello stesso tempo che ci sia sempre una questione ineludibile: perché l'essere umano è così disponibile a passare l'esile confine tra nonviolenza e violenza e a diventare protagonista di azioni, prima giudicate disumane, riprovevoli, inaccettabili, fino all'uccisione dell'altro considerato nemico? Tale questione va affrontata nell'educazione permanente alla nonviolenza attiva e alla pace; è un'opera che non finirà mai e che dovrebbe coinvolgerci tutti nei vari ambiti e nelle diverse responsabilità.

Questa educazione alla pace chiede la liberazione dall'inimicizia per aprire alla conoscenza e all'accoglienza delle diversità; esige la gestione dei conflitti con il confronto, il dialogo e la trattativa; propone una ricomprensione dei morti in guerra e dei simbolismi successivi, per liberarci dall'esaltazione dell'eroismo, per rivalutare come uomini di pace la moltitudine immensa di coloro che sono stati uccisi e bollati come vigliacchi e disertori perché si sono rifiutati di continuare quella orribile carneficina.

Alla urgente crescita culturale deve accompagnarsi la sensibilità e l'impegno delle istituzioni e della politica che avvertiamo tiepide e incoerenti con il dettato stesso della nostra Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra". Nel mondo interdipendente sempre più si avverte la necessità di riconoscere l'ONU, da riformare, come unica istituzione deputata a livello mondiale a intervenire per tutelare la dignità dei popoli e promuovere una convivenza pacifica, attraverso azioni di indirizzo, mediazione e interposizione, per le quali va dotata degli strumenti operativi necessari. Noi stessi, le nostre comunità cristiane, la Chiesa dovrebbero assumere come prioritaria la scelta della nonviolenza attiva e della pace, non relegandola a qualche giornata e celebrazione particolari. Il Vangelo di Gesù di Nazaret e l'insegnamento di papa Francesco ci stimolano e incoraggiano. Possiamo attingere allo straordinario patrimonio di donne, uomini, comunità testimoni autorevoli di giustizia e pace, fino a dare la loro stessa vita. La riflessione sulla produzione e sul commercio scandalosi delle armi e sulle guerre ci porta a riflettere su ogni violenza quotidiana: sui minori, sui deboli nel corpo e nella psiche, sulle donne, sugli anziani.

### ***L'accoglienza di ogni altro***

La nostra vita è decisa dalle relazioni. L'espressione 'altro' che spesso si usa anche se al maschile e al singolare, di fatto esprime la pluralità delle persone. Il primo altro che noi incontriamo è la pluralità di 'io' di cui siamo portatori: sono le nostre diversità personali che per prime ci interrogano chiamandoci a quell'equilibrio interiore che è il compito arduo della nostra vita.

C'è poi l'altro della quotidianità: a volte ci pare di conoscerlo a tal punto che la relazione può diventare scontata e superficiale, mentre chiede sempre attenzione, approfondimento, premura e cura. C'è ancora l'altro che nella società è segnato dalla sua diversità e per meccanismi culturali, sociali ed economici viene trascurato, lasciato da parte, emarginato, dimenticato: pensiamo ai poveri, ai senza dimora, ai nomadi, a chi è ammalato, a chi si trova nella dipendenza da sostanze, a chi è omosessuale e transessuale, a chi è in carcere o esce dal carcere.

Spesso queste persone costituiscono un problema con cui vengono identificate, di conseguenza volendo eliminare il problema si eliminano le persone, dimenticando che sono esseri umani con le loro storie, fatiche, errori, ricchezze, speranze.

E ancora l'altro è lo straniero che arriva fra di noi: sono gli immigrati, i profughi, i richiedenti asilo. In più occasioni ci siamo riferiti a loro anche per i quotidiani rapporti, ma sentiamo importante e doveroso riparlare con voi perché ci pare che anche nella nostra Regione sia avvenuto e stia avvenendo 'qualcosa' di particolare e di preoccupante.

### *La questione dei migranti*

Le migrazioni sono sempre state e sono un fenomeno planetario. Milioni di esseri umani sono in movimento a causa di povertà, fame, guerre, violenze, comunque scarse possibilità di una vita dignitosa. Si parte con una speranza, com'è avvenuto per decenni dalle nostre terre. L'accoglienza dello straniero è costitutiva dell'insegnamento biblico, è verifica della nostra fede da parte di Gesù di Nazaret: *"Ero forestiero e mi avete accolto nella vostra casa e ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei fratelli l'avete fatto a me"*.

E' parte della nostra Costituzione, della Dichiarazione della Carta Universale dei Diritti dell'Uomo, della Convenzione di Ginevra. Rifiutare l'accoglienza significa sminuire la nostra umanità, chiudere nell'implosione le nostre comunità. Tutte le società del Pianeta sono composte da persone di diversa origine, cultura, lingua, fede religiosa. La questione dei flussi migratori è complessa, pone interrogativi sulle modalità e sui percorsi di accoglienza: non riguarda un paese, né una regione, né l'Italia, ma l'Europa e il mondo intero.

L'Europa tace o balbetta; anche nel semestre di presidenza italiana non si registra nessuna decisione strutturale. Il nostro Paese non ha mai avuto un progetto serio sull'immigrazione; la Legge Bossi-Fini, vigente dal 2002, è da rinnovare profondamente, poiché continua a guidare malamente il fenomeno; nessuno la nomina, tanto meno nessuno propone di modificarla; in Italia non c'è una legge organica sui richiedenti asilo. Certamente è stato di notevole impegno e di risultati ottimi il progetto *Mare nostrum* che ha salvato la vita a circa 100 mila persone. Manca la seconda parte: quella dell'accoglienza finalizzata. Si cerca di tamponare le continue emergenze e in assenza di un progetto strutturato di immediato, medio, lungo termine è diventata strutturale l'emergenza.

Non mancano certo le esperienze positive a cominciare dalle scuole, per indicare lo SPRAR, un'accoglienza diffusa sul territorio, ai Centri di Accoglienza, alle Caritas, ad altri soggetti ancora. L'attuale crisi economica e la contestuale mancanza di lavoro; la collocazione delle persone ospitate in edifici e in luoghi discutibili; la mancanza di una progettualità differenziata che li coinvolga; le disinformazioni nei loro confronti, la situazione di un malessere sociale diffuso inducono, a nostro avviso troppo facilmente, a indicare in loro i capri espiatori di tutte le situazioni difficili, dei disagi e delle tribolazioni che tante persone vivono.

Non siamo facili a qualificare come razzisti coloro che esprimono dubbi, perplessità, interrogativi. Cerchiamo di capire le loro ragioni. Ma avvertiamo che è richiesta una scelta: o ci incontriamo, esprimiamo le difficoltà e cerchiamo con le comunità e le istituzioni politiche che dovrebbero essere ben più presenti le strade percorribili per l'accoglienza; o, come in più di una situazione sta avvenendo anche nella nostra Regione le difficoltà diventano un rifiuto dell'accoglienza.

Se ci sentiamo di partecipare alle difficoltà e ci dichiariamo disponibili al dialogo, non possiamo condividere questo rifiuto: il rifiuto dell'altro, di ogni altro, in tempo medio e lungo impoverisce una comunità; anzi già da subito per se stesso è una privazione di umanità, di etica, di spiritualità. Riflettiamo su alcune espressioni ascoltate: "non è accettabile una provvisoria tendopoli... una città non deve diventare la città dei profughi... l'accoglienza di trenta o di cinquanta persone è inaccettabile... le persone accolte profanerebbero alcuni luoghi e allontanerebbero i turisti".

Crediamo che non esistono luoghi 'sacri' ma luoghi significativi per le persone che vi hanno abitato con una vita esemplare; ad esempio, la stalla di Betlemme non era un luogo sacro, il Golgota e la croce nulla presentavano di sacro... Gli eventi vissuti li hanno resi significativi. Ora, pensare che persone costrette a fuggire dalla loro terra violino l'impor-

tanza di un luogo o di un paese è lesivo della loro dignità di esseri umani... Che poi i progetti turistici dipendano da un piccolo gruppo di persone accolte è offensivo; ben altre sono le condizioni storiche e politiche di ieri e di oggi! Certamente, come già dicevamo, restano i problemi: la mancanza di progetti, di sostegno culturale, sociale, economico e di un coordinamento significativo a livello europeo, nazionale e regionale.

Ma perché non possiamo pensare alla nostra Regione come laboratorio esemplare dell'accoglienza coinvolgendo le Università, le Scuole con persone competenti e qualificate e quanti hanno maturato esperienze significative, gli Enti locali, i diversi soggetti del territorio, le diverse comunità di fede e certamente in modo attivo le persone accolte? Una presenza imprescindibile, convinta, non timorosa e defilata, dovrebbe finalmente essere quella della politica e delle istituzioni. Si è avviata nel comune di Nimis un'esperienza significativa, non solo per la nostra Regione: perché non seguirla e diffonderla?

Perché temere che una società privilegi gli immigrati a scapito di altri, che esprima loro attenzione distogliendola al dramma della mancanza di lavoro e alle crescenti difficoltà di tante persone? Perché non pensare in positivo? Noi riteniamo che sia possibile percorrere questa strada, certo ardua, ma non impraticabile. E che le comunità cristiane possono svolgere un compito importante per sensibilizzare cuori, coscienze, intelligenze all'apertura e alla accoglienza di ogni altro. Altrimenti qual è il senso della celebrazione del Natale?

### **L'ESPERIENZA DI PROFONDITÀ, DI SILENZIO, DI INTERIORITÀ**

Avvertiamo in modo crescente l'importanza dell'interiorità, della spiritualità, dell'essere sensibili prima del progettare e dell'agire. Di questa dimensione c'è esigenza diffusa, anche se nei suoi confronti si avverte ancora tanta trascuratezza e noncuranza. La scienza è importante: ma qual è la qualità umana degli scienziati? La tecnologia e l'informatica sono importanti: ma quali donne e uomini le praticano? La politica è importante e lo sono le riforme: ma qual è la qualità culturale ed etica, quale la dedizione al bene comune delle donne e degli uomini impegnati in politica? Chi abiterà le riforme, a parte ora i giudizi differenziati su di esse? Le fedi religiose sono importanti: ma quale la fedeltà e la coerenza dei fedeli e delle comunità, di chi riveste compiti di guida come i vescovi e i preti?

La memoria del Natale è sovversiva, non edulcorata, non ingrediente sociale di questo sistema. Dio si fa presente nell'umanità di un piccolo bambino, si incarna nella storia, la rende umana; lui stesso diventa così umano, "totalmente umano da non poter non essere Dio" (Leonardo Boff). Seguire questo Gesù di Nazaret significa investire le migliori energie per cercare di essere ogni giorno più umani e di ritrovare il volto umano anche di nostra Madre Terra.

I preti firmatari:

*Pierluigi Di Piazza, Franco Saccavini, Mario Vatta, Giacomo Tolot, Piergiorgio Rigolo, Andrea Bellavite, Luigi Fontanot, Alberto De Nadai, Renzo De Ros, Albino Bizzotto, Antonio Santini.*

# SPECIALE 22° CONVEGNO



## Per un'altra economia

Il commercio equo e solidale nell'equilibrio tra terra, acqua, giustizia, lavoro e diritti

*Il convegno di quest'anno ha dato voce a esperienze significative in atto in Italia e nel mondo che tracciano la reale possibilità di mettere insieme una nuova visione dell'uomo e della donna, del rapporto di rispetto e armonia con la Madre Terra, di produzione e di consumo equo e solidale. Molti i volti e le voci che si sono susseguite; tante le persone che hanno partecipato e visitato il tendone con i prodotti del commercio equo e solidale; oltre 400 gli studenti coinvolti in vario modo, tra cui ricordiamo i giovani dell'Istituto Alberghiero Stringher che hanno preparato un pranzo per più di 200 persone. E poi la musica che ha allietato alcuni momenti: quella del gruppo T.E.M.A. (Trailler Experimental de Musica Andina) e per la prima volta in pubblico l'orchestra multiethnica Planetarium Orkestra, diretta da Giovanni Maniago che con la musica si propone di rilanciare l'uomo planetario di Ernesto Balducci. Riportiamo di seguito parti significative degli interventi dei relatori, ma invitiamo caldamente alla lettura degli Atti del Convegno che usciranno nei prossimi mesi.*

### PIERLUIGI DI PIAZZA

Questo 22° Convegno si propone di riflettere sul commercio equo e solidale con attenzione, premura e cura all'equilibrio tra terra, acqua, giustizia, lavoro, diritti. Questa proposta è stata preparata assieme alla *Bottega del Mondo* di Udine, che compie 25 anni, e con *Benkadì* di Staranzano che compie 10 anni di presenza e di attività; nonché con l'adesione e il sostegno partecipe di *Libera*, di *Altromercato*, del CEVI (Centro Volontariato Internazionale), di *Addio Pizzo*, di *GIT Banca Etica* di Udine,

delle *Botteghe del Mondo* del FVG, di *Slow Food* del FVG. Non solo nel convegno di settembre, ma in tanti altri incontri emerge con evidenza la connessione e l'interdipendenza fra le diverse questioni della vita e della storia non separabili, da non poter più affrontare in modo settoriale. Emerge l'esigenza profonda di idealità e di progettualità, di etica del bene comune e di politica seria, di una spiritualità profonda, intesa anche laicamente come ispirazione e forza interiore e insieme quella dell'attuazione in esperienze concrete, personali e comunitarie. L'umanità vive una situazione storica di particolare complessità e travaglio; pare di capire con sempre maggiore evidenza che è urgente e doveroso per noi e ancor più per



*Prima serata al Teatro "Giovanni da Udine" dove, prima dei relatori, hanno preso la parola Claudia Miniussi, Lorenzo Croattini e Pierluigi Di Piazza*



*Da sinistra: Francesco Zinzone, Claudia Miniussi, Nicola Turello, sindaco di Pozzuolo del Friuli, Debora Serracchiani, presidente della Giunta Regionale FVG e Pierluigi Di Piazza.*

le generazioni future una svolta antropologica e culturale etica, economica, politica e spirituale. La finanza autoreferenziale, presuntuosamente onnipotente impazzita in logiche di oligarchia, di padronanza e di spregiudicatezza; l'economia in grave affanno; l'etica del bene comune colpita dall'illegalità e dalla corruzione dilaganti; le armi e le guerre diffuse con crudeltà impressionanti. A Redipuglia il 13 settembre papa Francesco ha denunciato in modo inequivocabile che la guerra è sempre una follia, che distrugge, uccide; ha denunciato la bramosia di potere, di avidità, di arricchimento; i piani geopolitici, l'industria delle armi.

Tutti hanno applaudito: generali, politici, ecclesiastici. A questo però ci si ferma e le guerre continuano ed evidenziano la capacità di violenza di noi esseri umani, la mediocrità e l'impotenza della politica, fino alle Nazioni Unite di cui da tanto tempo si aspetta il doveroso rinnovamento di rappresentatività e di possibilità di decisioni e di intermediazioni, e interposizioni, per non lasciare le

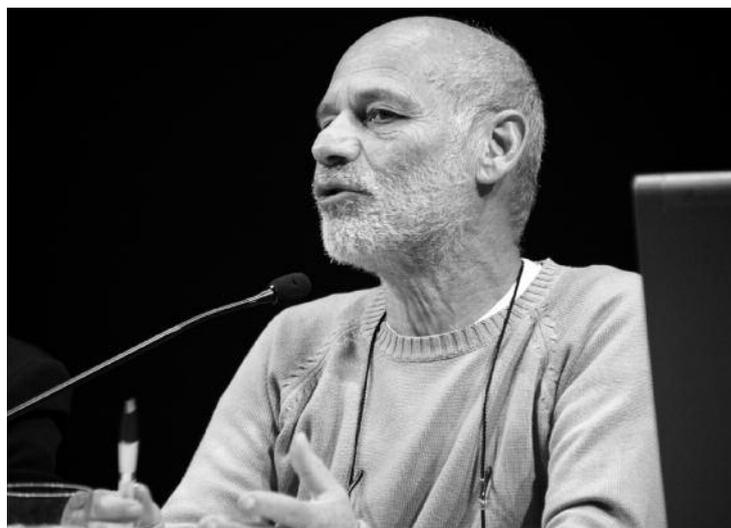
decisioni a singoli paesi (USA) o a gruppi di paesi (NATO). Ben altre dovrebbero essere le istituzioni e la politica ma egualmente ben altri dovremmo essere ciascuna e ciascuno di noi per essere davvero costruttori di pace.

Questo 22° Convegno ha inteso dare voce a persone che per riflessioni ed esperienze vissute e in atto possono delineare le vie da percorrere e indicarci i passi del cammino; e insieme a persone che vivono esperienze significative dalle quali ci comunicano che gli ideali e i progetti non restano impossibili, ma possono concretizzarsi nella storia con il coraggio di iniziarli e la perseveranza nel mantenerli, incrementarli ed arricchirli, in rete con altri. Orientamenti di fondo quindi ed esperienze da alcuni luoghi del Pianeta: Palestina-Israele, India, Bosnia, Centro America; dall'Italia del Sud e non solo, alla nostra Regione.

## IL COMMERCIO EQUO NEL SOLCO DEL CONSUMO RESPONSABILE

Francesco Gesualdi, attivista e saggista, coordinatore  
 del “Centro Nuovo Modello di Sviluppo” (Vecchiano, Pisa)

Ho sempre trovato profonda sintonia con il Commercio equo e solidale perché ricalca la stessa filosofia che ci veniva insegnata a Barbiana da don Milani. A Barbiana ci veniva detto che di fronte all’oppressione, alla povertà, al disagio dobbiamo essere sempre capaci di dare un doppio tipo di risposta: da una parte quel realismo che porta ad applicare la solidarietà diretta per risolvere subito il problema della persona che si trova in stato di bisogno - e da questo punto di vista il Commercio equo, seguendo la propria impronta, tenta di dare una risposta ai produttori più svantaggiati del Sud del mondo - dall’altra, vi è la consapevolezza che non ci possiamo fermare a questo, ma che all’azione di solidarietà dobbiamo aggiungere l’azione politica, cioè il tentativo di comprendere i meccanismi che generano l’oppressione, il disagio, l’esclusione e capire che cosa possiamo fare per rimediare. Quindi, dare il nostro contributo affinché questi meccanismi cambino...



La prima sfida è senz’altro la capacità di combattere l’invasione della finanza, il nuovo cancro che sta insinuandosi in tutta l’economia. L’attività borsistica si aggira attorno a 63 mila miliardi di dollari; 601 mila miliardi di dollari sono le scommesse - perché di questo si tratta, anche se gli vengono dati tanti nomi nel gergo finanziario - poi ci sono tutte le transazioni che si fanno per speculare sui cambi di valuta: 955 mila miliardi di dollari. Noi pensiamo che nel commercio internazionale si facciano i cambi di valute per commercializzare i beni, ma non è così. Si fanno soprattutto le transazioni per speculare sull’andamento del prezzo, via computer, con il cosiddetto “commercio ad alta frequenza”: macchine impostate in maniera automatica colgono la differenza di prezzo che ci sarà nel giro di minuti; la macchina interviene e cerca di trarre vantaggio anche dalle minime variazioni, dell’ordine di centesimi. I grandi volumi permettono di portare a casa milioni di dollari in capo alla giornata. La finanza sta invadendo sempre più l’economia ed è alla base della crisi che noi stiamo vivendo; questo è il cancro che dobbiamo estirpare.

Il successivo aspetto è la finanza, non soltanto in termini di denaro, ma di uomini che intervengono sulla politica: nonostante gli uomini politici convengano che bisogna fare qualcosa per superare la crisi, di fatto non si fa mai niente. A Bruxelles un gruppo di esperti, il *Corporate Europe Observatory*, indaga le influenze del mondo degli affari sugli organismi europei. Uno studio specifico sul mondo della finanza ha fatto emergere che a Bruxelles ci sono 1700 funzionari di banche, assicurazioni, fondi speculativi, fondi di investimento, pagati intorno ai 120 milioni di euro all’anno, che hanno l’unico scopo di fare pressione sui centri decisionali europei: la Commissione europea, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo. La finanza si è organizzata per impedire al mondo della politica di assumere azioni che la intralcino.

Purtroppo anche il mondo delle materie prime con cui il Commercio equo ha a che fare è invaso dal mondo della finanza. Molte materie prime sono utilizzate dal mondo della finanza con un substrato di scommessa. Dai dati della Borsa di New York risulta che sulle materie prime (minerali, ma anche caffè ecc.) nel 2013 si sono stipulati contratti per 1643 mila miliardi di dollari con la sola funzione di guadagnare sulle variazioni di prezzo. Il caffè non è quindi una bevanda, un prodotto agricolo: per il mondo della finanza è un substrato su cui fare delle scommesse, si scommette su quello che sarà l’andamento del prezzo e i contratti che si stipulano a scopi speculativi sono di un valore che è 28 volte più alto di quello della produzione. Lo stesso vale per altri prodotti: per il cacao sono 18 volte più alti; per lo zucchero 10; per il cotone 7.

## PRODUTTORI DEL COMMERCIO EQUO

Il commercio equo e solidale come strumento concreto per creare finalità sociali

Tony Vadakkancheril (Kerala - India)

Il Kerala, uno Stato prospero, praticamente molto più sviluppato in termini di indici di sviluppo umano, di salute e previdenza, ha scoperto di trovarsi tagliato fuori dal mercato globale perché non riusciva più a competere. Il settore che ha pagato il prezzo più alto per lo sviluppo sociale è stato proprio il settore agricolo, perché sono diminuiti i prezzi del caffè, del cacao, del pepe, di tanti prodotti agricoli: a tal punto da non riuscire neanche a pagare le persone che si arrampicavano sulle palme per raccogliere le noci di cocco. La drastica diminuzione dei prezzi e le pratiche



che si associavano solo all'India centrale, nella cosiddetta cintura del cotone, pratiche che riducevano alla povertà, hanno cominciato a diffondersi anche in Kerala: sono aumentati i debiti, i tentativi di suicidio, le persone in difficoltà.

Nel 2003-2004 ci siamo incontrati per parlare della crisi e trovare modi per garantire al Kerala di continuare a proteggere e tutelare il proprio modello sociale, e nel contempo riuscire a competere nel mercato globale. Il nostro sguardo si rivolgeva a un mercato rispettoso della vita sociale del Kerala e del nostro modo di produrre. Che cosa abbiamo scoperto? Abbiamo scoperto il *Fair Trade*, il Commercio Equo e Solidale; ci siamo resi conto che molti aspetti che il mondo globalizzato valutava carenti,

problematici e non competitivi potevano essere usati a nostro favore, per adeguare la nostra posizione sul mercato mondiale, per renderci unici.

Ecco degli esempi: la globalizzazione ci diceva che il welfare non va bene per la concorrenzialità e che i sindacati bloccano il progresso economico; invece il Commercio Equo ci diceva: "I vostri prodotti possono essere venduti come equi e solidali se avete la contrattazione collettiva; se avete i sindacati, allora sì che i vostri prodotti saranno accettati in tutto il mondo". Il mondo globalizzato ci diceva di ridurre o tagliare la spesa sociale, di non preoccuparci che i bambini andassero a scuola, di non preoccuparci di investire nell'istruzione; il Commercio Equo e Solidale ci diceva: "I vostri prodotti vanno bene per noi perché i vostri bambini vanno a scuola, quindi siamo sicuri che voi non avete pratiche di lavoro minorile nella vostra produzione".

L'ambiente globalizzato era convinto che andava bene pagare le donne meno degli uomini in modo da tenere bassi i costi; che non occorre preoccuparsi delle donne e dei loro diritti, che era normale pagarle meno. *Fair Trade* affermava: "Se gli uomini e le donne sono pagati nello stesso modo, pari salario per pari lavoro, allora i vostri prodotti saranno più vendibili nel Commercio Equo e Solidale". Laddove il mondo globalizzato ci spingeva a tagliare perché non potevamo competere, perché non eravamo adatti al mercato, si è invece aperto uno spiraglio nel Commercio Equo e Solidale.

## ESEMPI DI CAMBIAMENTO A PARTIRE DALL'IMPEGNO DELLE DONNE E DELL'ARTIGIANATO LOCALE

Suzan Sahori, direttrice della Associazione Bethlehem Fair Trade Artisans (Palestina)



La grande sfida di *Bethlehem Fair Trade Artisans* è di continuare a vivere e produrre in Palestina entrando nel mercato internazionale grazie al Commercio Equo, di cui condividiamo i principi. I nostri prodotti sono fatti da persone di talento che hanno bisogno di essere aiutate a vendere quanto producono. L'altro nostro progetto, *Fair Trade for Peace*, ha lo scopo di costruire 'ponti' da una parte all'altra del muro perché noi palestinesi e israeliani viviamo su due lati opposti dello stesso muro. Quando nel 2009 abbiamo avuto l'idea di creare una specie di ombrello protettivo per i piccoli produttori (quel sostegno e aiuto che non avevano trovato prima per commercializzare i loro prodotti) il Commercio Equo ci è parsa la soluzione giusta. Prima di iniziare avevamo però bisogno di comprenderci, di comprendere la storia che sta dietro a ogni uomo e donna.

Oggi la *Bethlehem Fair Trade Artisans* è divenuta una famiglia di produttori della Palestina provenienti da Betlemme, Hebron, dalla Galilea, che cercano di lavorare

insieme, di rafforzare il ruolo etico insito nel Commercio Equo. In questo modo diamo un messaggio al mondo: "Non vi sto solo vendendo un prodotto, vi sto raccontando anche la mia storia, così apprezzerete di più il prodotto che comprate e portate a casa con voi". Non sono qui per dire che la situazione è meravigliosa, anzi è molto difficile. La guerra a Gaza di due mesi fa ci ha riportati indietro alla situazione di 20 anni fa. Ogni volta che facciamo un passo avanti nella direzione della sostenibilità, di una vita in cui è possibile fare un progetto per il domani, succede qualcosa che distrugge, che crea ostacoli ai negoziati di pace. Penso che un giorno sarà la gente, dal basso, a fare il grande cambiamento; non sarà oggi, ma stiamo cercando di creare i ponti anche se il muro è molto alto: facciamo dei piccoli buchi, creiamo delle fessure all'interno del muro per conoscerci e per raggiungerci.

## UN PROGETTO DI PACE E CONVIVENZA

Rada Zarkovic e Skender Hot, Cooperativa Insieme (Bosnia)

La cooperativa agricola *Insieme* è stata fondata nel 2003 nella zona a nord est della Bosnia lungo il fiume Drina, al confine con la Serbia. I nostri obiettivi sin dall'inizio erano la ripresa economica, il ritorno dei profughi, il sostegno delle donne a uscire dal ruolo di vittime. Siamo partiti con dieci soci fondatori e adesso siamo circa 500 famiglie che vivono in un lembo di terra di ottanta chilometri lungo la Drina. Già da decenni l'attività tradizionale agricola della zona era la coltivazione dei piccoli frutti, così noi abbiamo deciso di continuare questa attività radicata nel territorio e di formare una cooperativa. Abbiamo ottenuto un prestito dalla banca e acquistato la struttura di una fabbrica distrutta durante la guerra; abbiamo poi costruito un impianto di congelazione della capacità di 400 tonnellate, sufficienti a sostenere venticinque lavoratori e le loro famiglie. Però siamo ancora deboli perché siamo partiti quando è iniziata la crisi economica mondiale. Lavoravamo senza margine di guadagno perché il prezzo di mercato era basso; così abbiamo deciso di ampliare le nostre capacità a 600 tonnellate all'anno. Avremmo dovuto aumentare il debito per sviluppare la nostra idea, allora abbiamo pensato di offrire al mercato un prodotto finito, come per esempio le marmellate. Abbiamo lavorato tantissimo sulla qualità del prodotto, studiato le tendenze del mercato e deciso di dedicarci alla produzione



biologica. Abbiamo organizzato un gruppo di 200 raccoglitrice e raccoglitori che nei boschi della Bosnia centrale (i nostri frutti sono di crescita spontanea) hanno un lavoro stagionale. Pur avendo ottenuto i certificati richiesti dall'Unione europea per il prodotto biologico era difficile uscire sul mercato internazionale per i molti ostacoli provenienti dai monopoli. Chi ci ha aiutato a entrare nel mercato italiano sono gli amici de *La tenda per la pace e i diritti e Benkadì*, i primi a vendere i nostri prodotti in queste zone, a farne conoscere il gusto e introdurci in Altromercato. L'anno scorso la percentuale di prodotto venduto surgelato, cioè come materia prima, era del 90%; quest'anno abbiamo fatto un notevole passo avanti: siamo passati al 70% rispetto al 30%, che è il prodotto che noi trasformiamo. Nei prossimi anni vorremmo arrivare al 50%. Dietro a noi ci sono tante donne che hanno ritrovato il sorriso, l'energia per riprendere la vita nelle proprie mani e creare una possibilità di vita e sostentamento per le loro famiglie.

## ESPERIENZE DI PRODUTTIVITÀ E CONSUMO SOLIDALI NELL' AMERICA LATINA

Andrés Tamayo



Non si può parlare di commercio o consumo solidale se prima non c'è coltivazione e produzione; e non si può parlare di coltivazione e produzione se non c'è il diritto al possesso della terra. Come dicono i *campesinos* “la terra è fondamentale per la vita” e aggiungono “non siamo pesci che vivono nell'acqua; non siamo passerini che vivono nell'aria; siamo uomini e donne che viviamo sulla terra e che abbiamo bisogno della terra”. Questo è il problema centrale dell'Honduras: lavoratori senza terra, braccianti senza terra.

Dagli anni '70 le colture tradizionali come il mais, i fagioli, le banane, la yucca sono state eliminate per far posto ad altre come la palma africana, piante orientali, gamberi e pesci Tilapia. Secondo il modello neoliberale, si diceva, sono più redditizie le

colture non tradizionali e possono competere con il mercato internazionale ottenendo maggiore valuta estera. A tutt'oggi, la sola coltivazione della palma africana copre 12 mila ettari e i suoi derivati sono il sapone, il burro, l'olio, il biocombustibile. Ma questo è un tipo di monocoltura che distrugge la sicurezza alimentare delle comunità, contamina l'ambiente, crea dipendenza. E', in una parola, un'economia feudale: padrone-bracciante che abbassa bruscamente il livello di vita dei *campesinos* dando salari da fame (il salario medio giornaliero è di 4 euro per sostenere una famiglia di 5 persone, senza concedere diritti per i lavoratori). Va sottolineato che il progetto ha avuto l'impulso della Banca Interamericana di Sviluppo. ...

Questa politica agraria ha generato molta povertà e disuguaglianza. I *campesinos* sono stati scacciati dalle loro terre; questa legge criminale ha portato beneficio alle moderne imprese, agli esportatori di prodotti della terra, ai latifondisti che sono i “maestri e signori” come Miguel Facusse, Rene Morales, Reinaldo Canales (Miguel Facusse è stato premiato dalla Banca Mondiale con 20 milioni di dollari). Questi signori ottengono la terra con la corruzione, attraverso prestanome, con minacce, sequestri, assassinii.

Dunque, in questo clima di inganno e repressione i *campesinos* di buona fede hanno cercato di legalizzare le terre (già acquistate legalmente), tuttavia non hanno ottenuto risultati positivi davanti alla legge. A causa di questa ingiustizia 10 anni fa hanno iniziato la lotta di recupero delle terre. Nel 2009 il governo di Manuel Zelaya Rosales era sul punto di firmare ma l'oligarchia ha fatto il colpo di stato.

## UN ESEMPIO DI 'BUONA SCUOLA'

La mattina del 27 settembre 2014, la sala Petris si è riempita di volti, colori, voci, suoni diversi. Quasi trecento studenti e studentesse hanno esposto l'elaborato realizzato al termine del percorso: *Un'altra via d'uscita. Alla scoperta delle possibili vie da percorrere per divenire consumatori responsabili e consapevoli* (promosso dalla Cooperativa Bottega del Mondo di Udine e dal Centro Balducci, in collaborazione con la Caritas Diocesana e con il Ce.V.I. di Udine).

Il progetto, svolto in sei diverse scuole secondarie di II grado di Udine e presso la scuola secondaria



di I grado di Pozzuolo, dall'ottobre 2013 al giugno 2014, aveva lo scopo di offrire agli studenti spunti per riflettere in merito ai meccanismi finanziari, agli impatti sociali e ambientali e, soprattutto, alle storie di vite che si nascondono dietro le etichette dei prodotti di consumo quotidiano, presentando nel contempo possibili e concrete 'vie d'uscita' agli attuali disequilibri planetari.

Per raggiungere tale obiettivo, in ciascuna delle dieci classi aderenti all'iniziativa, si sono svolte una visita guidata presso la Bottega del Mondo di Udine e sette-otto ore di formazione in aula. Tra un incontro e l'altro, gli studenti hanno inoltre avuto la possibilità di dar vita alla loro creatività, realizzando un elaborato che fungesse da sintesi rappresentativa di quanto discusso in classe, sintesi che è stata esposta proprio la mattina del 27 settembre.

Ecco quindi che, uno dopo l'altro, si sono alternati gli originali lavori prodotti dai ragazzi nel corso dell'anno: si parte con le interviste effettuate dagli studenti dell'attuale 4aA del Liceo Scientifico Marinelli, per poi proseguire con la presentazione del volantino promozionale e del video girato in Bottega del Mondo, entrambi realizzati dagli allievi della 5aA R.I.M. dell'I.T.C. Zanon.

La seconda sessione di elaborati si è aperta con un *power point* sul turismo responsabile preparato dagli studenti e studentesse della classe 4 Ct dell'I.S.I.S. Stringher. E' stato poi possibile apprezzare l'esibizione del cantante *rapper* della 5aA ODO dell'Istituto Professionale Ceconi il quale, con i suoi compagni di classe, ha scritto una canzone riguardante lo sfruttamento dei lavoratori nelle miniere di coltan (materiale indispensabile per la produzione delle moderne tecnologie di comunicazione); oltre alla canzone, i ragazzi hanno preparato un video di accompagnamento sullo stesso argomento.

Anche gli alunni delle classi 3eA e 3eB della scuola media di Pozzuolo hanno deciso di approfondire con un *power point* le tematiche collegate allo sfruttamento di tale minerale. Hanno anche realizzato artigianalmente borse, vestiti e altri oggetti di arredamento utilizzando materiali di recupero per valorizzare la corretta pratica del riciclo e del riutilizzo di prodotti che generalmente vengono gettati dopo breve utilizzo. E' seguito il filmato dell'intervista realizzata dagli studenti e dalle studentesse della 3aF del Liceo Classico Stellini inerente il mondo della moda; i medesimi allievi hanno preparato anche un video e una canzone correlati allo sfruttamento delle risorse del pianeta.

Le classi 4eAe e 4eBe dell'Istituto Percoto hanno presentato i risultati delle interviste e un questionario riguardanti i temi trattati durante il percorso. Per finire, un video girato dagli studenti della 4a indirizzo alberghiero dell'Istituto Stringher ha mostrato i ragazzi alle prese con la preparazione di una ricetta che prevedeva l'utilizzo di prodotti del commercio equo e solidale. Adoperando sempre alimenti provenienti dal medesimo circuito economico, i futuri cuochi hanno preparato il pranzo comunitario che ha concluso l'intensa e coinvolgente mattinata! Un sentito ringraziamento a tutti i docenti e a tutti gli studenti che hanno **scelto** di partecipare al percorso svolto, dimostrando di essere i veri 'responsabili' di quella che oggi verrebbe definita una 'buona scuola', ma buona davvero!

(L.Z.)

## ESPERIENZE DI COOPERATIVE SOCIALI ITALIANE



*Diego Mansutti, insegnante di orticoltura presso la Casa Circondariale di Tolmezzo*

Dal 1981, tra i vari progetti, si svolge nella struttura carceraria un'attività d'insegnamento della coltura di piante orticole affiancata dal lavoro pratico nell'orto del carcere (passato negli anni da qualche centinaio di metri quadri a ben 7000). Attraverso la collaborazione con il *Consorzio COM* e la *Cooperativa Irene 3000* si è attuata la possibilità di vendita dei prodotti non solo al personale interno ma anche a gruppi di acquisto esterni. Le lezioni sono rivolte ogni anno a un gruppo di circa 12 detenuti (prevalentemente giovani stranieri in carcere per piccoli reati) che hanno poi la possibilità di vivere diverse ore all'aria aperta per fare pratica nell'orto. E' un modo per contrastare l'emarginazione sociale, per ottenere una riqualificazione professionale e dare speranza a questi giovani in una loro reintegrazione sociale positiva e duratura.

zione sociale positiva e duratura.

*Massimo Rocco, rappresentante della Cooperativa Le Terre di don Pepe Diana (Castelvoturno)*

Nella fase di promozione di un prodotto delle cooperative di *Libera* si cerca di andare ad incidere positivamente sui territori coinvolgendo chi fa lo stesso lavoro: soggetti istituzionali e associazioni di categoria che possano dar manforte



affinché i progetti abbiano successo. Nel nostro caso, il primo prodotto della cooperativa era già sul mercato prima ancora che la cooperativa venisse costituita... i paccheri, la pasta artigianale fatta a Gragnano, capitale mondiale della pasta artigianale. Questo accadde perché dall'estate precedente alla nostra costituzione nel 2009, alcuni terreni assegnati alla cooperativa erano stati già lavorati e seminati a grano duro. Noi abbiamo conferito il grano al *Consorzio Libera Terra Mediterraneo* che ha cominciato a commercializzare il primo formato di pasta artigianale del paniere di *Libera Terra*. E' stato scelto il formato dei paccheri, per valorizzare le tipicità locali, ma anche perché in dialetto *pacchero* significa schiaffo, simbolicamente uno schiaffo alla camorra. L'attività del consorzio consiste nel riutilizzare beni liberati dalle mafie per ottenere prodotti di alta qualità (biologici) attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona. Le aziende cooperative

sono autonome, autosufficienti, durature, in grado di dare lavoro, creare indotto positivo e proporre un sistema economico virtuoso, basato sulla legalità e sulla giustizia sociale.



*Fabrizio Spada, rappresentante di LiberoMondo (Cuneo)*

La cooperativa sociale *LiberoMondo* è il secondo centro d'importazione del commercio equo e solidale in Italia. E' nata 25 anni fa e in essa vi lavorano una cinquantina di persone di cui un terzo sono 'soci svantaggiati' che partecipano però in egual misura alle scelte decisionali. *LiberoMondo* ha un laboratorio di piccola pasticceria che utilizza materie prime importate dal Sud del mondo, ma si rapporta con il mondo solidale anche facendo trasformare l'80% dei propri prodotti da terzisti del territorio. Il tema primario della cooperativa è la qualità: qualità dei prodotti importati, delle materie prime, della trasformazione, qualità della vendita. *LiberoMondo* ha

cercato anche nella comunicazione di fare un passaggio di grande maturità: il prodotto non deve essere venduto perché fatto da persone disabili, ma perché è un prodotto buono. La miglior forma di dignità del lavoro di una cooperativa sociale è quando il prodotto è così buono, è fatto così bene che viene per questo acquistato. Il prodotto è così buono che chi lo compera non è interessato a chi l'ha fatto, disabile o meno; chi compera un prodotto di *LiberoMondo* compera un prodotto fatto professionalmente bene e l'effetto dell'acquisto è positivamente a cascata.



**Paola Fabello, presidente di Farine e Pan di San Marc (Mereto di Tomba)**

L'esperienza di San Marco è la gestione diretta di un bene di 5 ettari di proprietà collettiva che antiche convenzioni medievali dicevano appartenere di diritto alla comunità. Le proprietà collettive da sempre hanno rappresentato la prima forma di gestione pubblica da parte di una comunità e anche la prima forma di gestione economica di un bene comune. Questi beni, proprio perché appartengono alla comunità di riferimento hanno la caratteristica di rappresentarne le tradizioni, i valori. Da qui è partita la nostra volontà di riappropriarci di queste terre ma di farlo secondo la loro logica intrinseca. Il progetto si chiama *Farine e Pan di San Marc, Tutta Farina*

*del Nostro Sacco* e l'idea è di creare una piccola filiera locale del pane e dei prodotti derivati. Lo abbiamo fatto discutendo all'interno della comunità e definendo l'obiettivo prioritario: creare socialità all'interno del paese. La gestione delle terre diventa infatti occasione di confronto su tematiche importanti quali la difesa dei beni comuni, la salvaguardia dell'ambiente, e su un concetto di nuova economia. Sicuramente vogliamo vendere i prodotti delle terre e lo facciamo secondo la logica dello statuto: tutti gli utili ricavati vengono reinvestiti all'interno della comunità per opere di generale interesse, ma anche in azioni di solidarietà a favore di persone che si trovano in situazione di particolare difficoltà.



**Guido Carrara, Fôr Social della Val Tramontina**

Il *Fôr Social* è nato nel maggio 2013 da un progetto che la Fattoria sociale *Sottosopra* della Val Tramontina, che si occupa della caseificazione del latte di pecora, aveva presentato alla Provincia di Pordenone per riaprire il forno mancante da 15 anni nella valle. Una sfida importante perché la valle è grande ma è abitata da meno di 800 abitanti, la maggioranza anziani con difficoltà di spostamento. Rientrato da una lunga emigrazione in Argentina ho accettato la sfida. L'Amministrazione comunale di Tramonti di Sotto ha messo a norma, a sue spese, i locali che erano della vecchia scuola elementare e così ho iniziato l'attività con un giovane diversamente abile. In breve

tempo ho imparato i segreti della panificazione da un vecchio panificatore e una parte della comunità mi ha dato una splendida accoglienza, ma altrettanta resistenza è venuta dall'altra metà. Il forno si può dire sociale non solo perché vi lavora un disabile ma anche per il servizio capillare che facciamo nella valle portando il pane fino nelle borgate più isolate, portando agli anziani la spesa e talvolta le medicine. Ci teniamo moltissimo alla qualità del nostro pane, così utilizziamo grano di piccoli produttori, come quello di Mereto, macinato solo 20 giorni prima di panificare al "Il Mulin di Bert" a Codroipo che usa l'antica tecnica della macina a pietra.



**Giovanni Romano, presidente della cooperativa sociale Arcolaiò (Siracusa)**

La nostra cooperativa è formata da 25 persone e ha lo scopo primario di offrire percorsi qualificati di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti della Casa Circondariale di Siracusa. Senza voler sminuire tutte le altre forme di lavoro in carcere, noi abbiamo fatto una scommessa: fare delle produzioni di eccellenza che permettano di assumere con paga sindacale i detenuti. I nostri quindici detenuti sono regolarmente retribuiti e prendono lo stesso stipendio che prenderebbero fuori dal carcere. E' impegnativo, ma ci siamo riusciti per 12 anni. La nostra produzione dolciaria da agricoltura biologica e con prodotti del commercio equo e solidale è conosciuta a livello

nazionale col marchio *Dolci evasioni*. La cooperativa intende dare il suo contributo all'evoluzione del sistema penitenziario verso una vera funzione rieducativa; allo sviluppo del consumo critico e alla valorizzazione dei prodotti locali; all'attenzione alla salute e all'ambiente; alla solidarietà con i paesi del Sud del mondo; al rafforzamento delle esperienze di economia sociale come fattore evolutivo e riequilibrativo del mercato.



**Dario Riccobono**, rappresentante di *Addio Pizzo Travel* (Sicilia)

La società cooperativa *Addio Pizzo Travel* opera nell'ambito dell'imprenditoria sociale. E' nata in seguito alla formazione del comitato *Addiopizzo* (creato nel 2004) come ulteriore declinazione della strategia del consumo critico contro il pizzo, applicata al settore del turismo. A questa nuova modalità di viaggio responsabile "pizzo-free" collaborano titolari di alberghi, B&B, ristoranti, aziende agricole e agenzie di trasporti che hanno fatto una scelta coraggiosa di ribellione alla mafia. *Addio Pizzo Travel* propone così una tipologia di viaggio in grado di promuovere un circuito di economia pulita. Molti sono i gruppi di studenti che ne usufruiscono trasformando

così i viaggi di istruzione in percorsi di educazione civica. La cooperativa offre inoltre un concreto sostegno alle realtà del volontariato impegnate in prima linea nel sociale.



**Daniela Nosella**, rappresentante di *Piccolo Principe* (Casarsa della Delizia)

Il *Piccolo Principe* è una cooperativa sociale plurima di servizi alla persona e di integrazione lavorativa nata nel 1988. Da anni si impegna nella promozione dell'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate, nell'accoglienza di minori con situazioni familiari problematiche, nella promozione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà, nella promozione del commercio equo e solidale ed etico, cercando così di generare significativi cambiamenti negli stili di vita, per la costruzione di una società sobria, equa e solidale i cui effetti diventino ricchezza per tutti i popoli.

*I giovani cuochi dello Stringher.*



*Il convegno si è concluso domenica 28 settembre con il saluto del Sindaco di Pozzuolo del Friuli, Nicola Turello, e della Presidente della Regione, Debora Serracchiani. I rappresentati delle associazioni coinvolte hanno espresso alcune brevi riflessioni prima dell'intervento conclusivo di don Luigi Ciotti.*

## DON CIOTTI

La mia riflessione parte da un passo dell'Esodo quando Dio chiama Mosè e lo invita a liberare il suo popolo. Mosè esita e chiede: "Chi sono io per fare tanto?". Il Signore lo ammonisce e al tempo stesso lo incoraggia: "Va, io sarò con te". Questo passo parla della speranza e del grido della libertà. Anche noi oggi siamo chiamati, chi in un modo chi nell'altro, a liberare chi libero non è; è un impegno che la vita ci affida. Che cosa spinge un non credente a fidarsi nella possibilità di una terra promessa, di un futuro diverso su questa terra? Che cosa lo fa sperare in una società pacifica e giusta? Innanzitutto, la dimensione della fede nella relazione, quel legame che ci unisce e rende comunità. E' in questo legame che la dimensione verticale di Dio s'incontra con quella orizzontale della storia, con l'immenso intreccio di vite e di morti, di speranze e di gioie che ci lega gli uni agli altri, che ci dà la forza di andare avanti. C'è poi la responsabilità che è la spina dorsale della democrazia. La democrazia ci offre due grandi doni: la giustizia e la dignità umana, ma la democrazia non potrà mai reggere senza una terza gamba, la responsabilità.

E' la responsabilità che chiediamo alle amministrazioni, alla politica, ma che prima di tutto dobbiamo chiedere a noi stessi. La prima riforma da fare nel nostro Paese è un'autoriforma delle nostre coscienze per superare la malattia dell'indifferenza e della delega. Dobbiamo fare uno scatto avanti! Anche la Costituzione (riferimento della mia vita insieme al Vangelo) è fondata sull'etica della responsabilità: sui diritti ma anche sui doveri. Il dovere è un sentimento morale che nasce dal rapporto vivo con la propria coscienza.

Dobbiamo quindi guardarci dentro, smettere di essere cittadini a intermittenza. Dobbiamo muoverci di più tutti: il problema più grave non è chi fa il male ma chi guarda e lascia fare. La responsabilità diventa innanzitutto sostegno e vicinanza nella quotidianità, recupero di relazioni e di umanità, di ascolto e di parola dentro i nostri territori. Il Vangelo ci indica la strada: cercare Dio per incontrare le persone, ma è anche possibile il contrario, cercare le persone e incontrare Dio. Allora comprendiamo che cedere la nostra responsabilità è rinunciare alla nostra libertà.



# SAN FRANCESCO D'ASSISI

con Massimo Cacciari



*Giovedì 30 ottobre è ritornato per l'annuale incontro al Centro Balducci il filosofo Massimo Cacciari. Davanti a un'affollata sala Petris egli ha condotto una vibrante riflessione alla scoperta dell'esperienza radicale dell'uomo nuovo, Francesco di Assisi.*

La figura di Francesco interroga e inquieta gli animi da secoli e il suo pensiero ha rivoluzionato la cultura, non soltanto la religiosità europea. Così ha esordito Massimo Cacciari, sottolineando che l'arte, la stessa filosofia sono state sconvolte dall'apparire di questa figura profetica. Persino certe tendenze fondamentali della scienza moderna nascono nell'ambito francescano. Una 'figura del destino' che è stata spesso interpretata in maniera riduttiva, soprattutto nel suo aspetto popolare: la bontà di Francesco non era buonismo, anzi il suo messaggio era molto esigente a imitazione dell'amore di Gesù che chiedeva di diventare "perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli".

Tuttavia, l'aspetto forte, difficile da comprendere del messaggio di Francesco è il nesso tra l'appello evangelico - cioè il ritorno alla Parola di Gesù, alla condizione di vita evangelica - e la gioia, lo stato di grazia da lui continuamente predicato. Da un lato egli chiedeva di abbandonare tutto con decisione netta e irrevocabile, dolorosa e niente affatto facile, di andare nudi per il mondo, "Andate carissimi, non state fermi, andate". Dall'altra, proprio per l'eco dell'ambiente culturale cavalleresco a cui era legatissimo, Francesco amava il canto e la musica.

È un insieme incredibile di vita esigente, "benedire chi ci perseguita e ringraziare chi ci ingiuria", con la gioia; *l'ilaritas* è un ordine costante che Francesco dà ai suoi fratelli: "Non siate mai nebulosi", diceva, "siate ilari e gioiosi in qualunque situazione. Perché se siete nebulosi non siete in stato di grazia. Se fate questo in memoria di Lui non potete che essere gioiosi: questa è manifestazione della pienezza dello spirito". Ecco quindi un'immagine di santità in terra che è beatitudine, è Paradiso. Il santo vuole che sia paradiso in terra, vuole qui la felicità, non il disprezzo del mondo e della corporeità! I suoi frati devono essere testimonianza di felicità che dimora tra noi: l'opposto di ogni spiritualità malinconica, punitiva e repressiva.

Tuttavia, per essere felici è necessario essere liberi. Diventa più chiaro, allora, il senso della povertà per Francesco, questa *altissima paupertas* che Dante esalta. E' un concetto teologico importante che Francesco riprende dal Vangelo: "Beati i poveri in spirito". Povero è colui che non sa discernere il superfluo dal necessario e chi non ha il necessario; il povero in spirito, invece, è colui che possiede il necessario e si è liberato di tutto ciò che è impedimento al raggiungimento del bene. E' questo il modo in cui Francesco si è emancipato dal male della lupa dantesca, simbolo di cupidigia, che pone al primo posto l'aver. Dunque Francesco, nella sua straordinaria umanità e semplicità, esalta l'uomo non in quanto tale, ma per la sua capacità di attingere a una realtà celeste che ha valore solo se incarnata, come il Cristo, all'interno di un mondo che ieri come oggi sente l'esigenza di profondità e di ricchezza spirituale.

(g.c.)

“Benedire  
 chi ci perseguita  
 e ringraziare  
 chi ci ingiuria”.

# ISIS: CAPIRE L'INCOMPRESIBILE?

con Renzo Guolo

*L'ISIS sta conquistando spazi in Siria e in Iraq, propone basi in altri stati arabi e annuncia espansioni anche in Europa. Impressiona la ferocia ostentata con cui uccide coloro che ritiene nemici, persone della stessa fede e di altre fedi. Certamente il mondo occidentale ha gravi responsabilità e non poche complicità nei confronti dell'area geografica e di questi popoli. Ne ha parlato venerdì 7 novembre Renzo Guolo, docente di sociologia della politica all'Università di Padova e uno dei massimi esperti italiani delle dinamiche religiose, sociali e politiche del mondo islamico. Božidar Stanišić, Pierluigi Di Piazza, Gianpaolo Carbonetto e le numerose persone intervenute gli hanno posto molti quesiti a cui Guolo ha risposto con grande chiarezza e profondità.*

Che cos'è lo Stato Islamico? E' una formazione islamista radicale che ben si differenzia dall'Islam politico, cioè dai movimenti islamisti che vogliono conquistare il potere per via elettorale come i Fratelli musulmani in Egitto. Se diciamo che l'ISIS è l'Islam facciamo quindi un errore clamoroso. L'Islam è un mondo molto più plurale di quanto si è abituati a pensare. La corrente islamista radicale dell'ISIS vuole fondare uno Stato Islamico in un territorio di cui non riconosce i confini tracciati dalle potenze occidentali dopo la prima guerra mondiale e lo fa secondo un modello teorico. Il mondo islamico ha sempre fatto i conti con il suo istintivo riferimento al modello originario della città del Profeta, ma lo sviluppo storico è andato in una direzione diversa. Paradossalmente l'ISIS rifiuta gli ultimi 14 secoli della storia dell'Islam perché li considera una deviazione del percorso originario.

Il movimento ha avuto origine nei conflitti iracheno e siriano ma già da decenni era in corso un grande scontro tra due potenze regionali: la Saudita da una parte e l'Iran dall'altra. Esse appartengono a posizioni diverse non solo dal punto di vista etnico (i sauditi sono essenzialmente arabi e l'Iran di radice persiana), ma gli uni sono sunniti e gli altri sciiti. Un altro aspetto è lo scontro fra Iran e Arabia Saudita per l'egemonia geopolitica e religiosa nella regione, nel rappresentare il mondo islamico. La teorizzazione da parte dell'ISIS di uno Stato islamico è di per sé un giudizio negativo delle esperienze statuali storiche che si sono sviluppate e segue la logica: "se non si aderisce completamente a questi movimenti si è automaticamente nel campo del nemico".

Quanto conta la religione e quanto la politica? I due aspetti sono strettamente legati. Questi movimenti maturano all'interno di cicli conflittuali, l'Islam radicale non è nato l'11 settembre 2001, semmai è nato come esperienza internazionalista nella lotta anti sovietica nell'Afghanistan degli anni '70, e dal punto di vista simbolico, con l'uccisione di Sadat nel 1981 quando il presidente egiziano (definito non a caso il 'faraone' come emblema dell'empietà preislamica) fu ucciso per aver stipulato il Trattato di Camp David. Perché il movimento ha così forte attrattiva? La scelta dell'ISIS di entrare con forza nel conflitto siriano gli ha ridato un ruolo strategico. La sua utopia di rifondazione del mondo islamico, poi, ha una potenza evocativa enorme, malgrado la maggioranza del mondo musulmano gli neghi legittimità. Che cosa dire dei suoi combattenti? Si dice siano 30.000 di cui 3.000 sono europei: cittadini, immigrati o convertiti che provengono da Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia.

La distinzione, dunque, tra occidente e oriente, tra globale e locale salta; il fenomeno è diventato una radicale opposizione all'occidente; colma un vuoto ideologico mai superato dopo la caduta del muro di Berlino con la fine delle grandi ideologie. Combattere l'occidente è diventato una sorta di ordine morale, di antidoto alla 'intossicazione da occidente', al deserto di valori che l'occidente nella sua immagine vincente ha generato. L'ISIS non è quindi una questione medio orientale, ma una questione che ci riguarda e non solo per questioni di sicurezza.

(g.c.)



Quanto conta  
la religione  
e quanto  
la politica?

# IO CI SONO, LA MIA STORIA DI NON AMORE

di Lucia Annibali



*Lucia Annibali ha parlato in una sala Petris gremita di persone il 15 ottobre sera e la mattina successiva a 420 studenti, ragazzi e ragazze delle scuole medie di Pozzuolo e Campofornido e di alcune classi superiori di Udine. La sua storia ha molto colpito le persone presenti e fatto nascere numerosi quesiti riguardanti l'amore.*

Ritengo che si possa leggere la cronaca chiudendola nella cronaca stessa,

anche quella di un fatto terribile che suscita sgomento e riprovazione immediata, ma poi senza seguito; o leggerla andando oltre la cronaca di un fatto che esprime una storia, cogliendovi la pregnanza della violenza di chi la attua e di chi la subisce e inserendola nell'impressionante successione di violenze sulle donne fino alla loro uccisione.

Porsi accanto alla vittima può significare cercare di perlustrare il suo animo se lei, come ha deciso Lucia Annibali, lo rivela pubblicamente perché la sua storia di donna diventi esemplare per le donne e per gli uomini e questa esemplarità comprende i passaggi drammatici e quelli luminosi che lei ci comunica nel suo libro, *Io ci sono, la mia storia di non amore*, scritta con Giusi Fasano. La storia di Lucia ci istruisce sull'amore, smascherando l'amore sbagliato, violento, il non amore, e comunicandoci la sensibilità, la qualità, l'esperienza dell'amore vero, dell'amore buono, quello che solo merita questa parola.

Lucia ci racconta l'amore malato che porta a vivere, come lei dice, situazioni assurde, contraddittorie, paradossali: "Nonostante tutto mi mancava e ogni piccolo segno di attenzione, di ricerca da parte sua mi autorizzava a sperare... Non era possibile, ma appena svoltava l'angolo avevo già bisogno di lui; quando non c'era la terra mi mancava, quando c'era non c'era mai fino in fondo; lo odiavo, ma ero felice di vederlo, volevo che scomparisse, ma avrei fatto di tutto per parlare con lui ancora un po'... Un'attrazione, una dipendenza, una prigionia che può portare anche a piangere tutti e due al telefono per un'ora non pronti né per lasciarsi, né per stare insieme".

Dalla storia di non amore – ci dice Lucia – si può uscire solo con la verità. E la verità riconosciuta con dolore l'ha portata alla decisione di denunciare lui per i ricatti, le menzogne, le violenze, le strumentalità, anche se la crescente determinazione di lei provocava in lui una crescente insistenza e aggressività. "Ma il tempo – come Lucia dice – non ha avuto tempo..." e

c'è stato l'agguato preparato, l'uomo mandato e pagato perché le distruggesse il volto con l'acido. Un'esperienza terribile ma, paradosso dei paradossi, la svolta, l'inizio della liberazione. E poi il lungo periodo di sofferenza fisica, dei tanti interventi chirurgici... del dialogo a tu per tu con l'interiorità, del riprendere a vivere anche se rimettere tutto in discussione destabilizza. La reazione dell'anima: "Ce la farò, se volevi annientarmi, sappi che non ci sei riuscito".

Nell'esperienza di Lucia c'è l'importanza di incoraggiarsi da sola nella sofferenza vissuta, nella paura della sofferenza in arrivo, nella paura durata a lungo di non poter più vedere; e la vicinanza straordinaria della famiglia, degli amici, delle amiche e dei medici dell'ospedale di Parma a cominciare dal *Califfo*, medico di chirurgia plastica, un riferimento particolare per Lucia. E la convivenza con il suo volto: "Amo il mio volto – ci dice – più di quanto lo amavo quand'era perfetto". E quando il *Califfo* le ha chiesto se si sente se stessa, Lucia ha risposto: "Certo, mi sento me stessa più di quanto succedesse prima... Mi sento più forte, non mi arrendo, guarirò e questa ferita diventerà la mia forza".

Il suo viso è lei, è Lucia, per questo anche al processo ha partecipato senza nessun paravento... e così ha rivelato che il carnefice è prigioniero della forza della vittima, oltre che della sua cattiveria. "Gli anni che verranno – ci dice – saranno quelli di un'altra Lucia. La donna che sono stata finora non esiste più e non è che la rinneghi. E' che davanti allo specchio ce n'è una nuova più consapevole, più forte, più determinata, più coraggiosa e, anche se potrà sembrare strano, più bella. Mi sento bella della mia dignità e del mio orgoglio; amo il mio viso più di quanto lo amassi quand'era perfetto, lo amo perché mi sono sudata ogni piccolo, piccolissimo passo avanti per vederlo migliorare". Una storia, quella di Lucia, drammatica e luminosa, un esempio per noi tutti uomini e donne. Grazie Lucia, per le tue parole... ti ascoltiamo con profonda attenzione e partecipazione.

(pdp)

(Lucia Annibali e Giusi Fasano, *Io ci sono, la mia storia di "non" amore*, Rizzoli Controtempo, 2014)

Amo il mio viso più di quanto  
lo amassi quand'era perfetto.

# IO AMO

## *Piccola filosofia dell'amore*

di Vito Mancuso

*Il libro è stato presentato da Gianpaolo Carbonetto e Pierluigi Di Piazza venerdì 21 novembre. Vito Mancuso ha dialogato con il folto pubblico intervenendo cercando di rispondere a quelle domande fondamentali che interpellano l'anima: "Che cos'è l'amore? Dove ha origine e come agisce la sua forza misteriosa che sempre attrae e rapisce? Qual è il messaggio che esso porta con sé?"*

L'amore? E' un fenomeno cosmico. Chi riteneva che fosse "solumente" un sentimento commette un'azione riduttiva che contrasta le raffinate riflessioni del teologo Vito Mancuso. Egli definisce amore "quella forza che rende possibile la trasformazione dell'energia caotica degli inizi in materia formata, libera, intelligente" che "ciascuno vive secondo le proprie modalità". Egli risponde con la profonda intensità che da sempre caratterizza il suo pensiero, accogliendo tra le pagine la dolcezza e la potenza di una straordinaria avventura umana affrontata nelle sue forme più diverse: dall'amore sensuale dei corpi a quello del puro sentimento, dall'amore per la natura e gli animali a quello della mistica e della spiritualità.

L'innamoramento e l'amore costituiscono l'esperienza umana più intensa, descrivibile e insieme misteriosa, ma l'amore è anche uno dei termini più ambigui del nostro linguaggio che accoglie tante situazioni diverse. Vito Mancuso procede nel suo libro senza retoriche, senza esaltazioni, senza diminuzioni, lasciandosi interpellare dalla vita e cercando di interpretarla. L'amore viene considerato come un punto di vista privilegiato per guardare l'esistenza; rimanendo sempre fedele al primato della coscienza e della libertà individuale e senza falsi moralismi Mancuso affronta anche tematiche più spinose, dai rapporti prematrimoniali all'adulterio, alla masturbazione, all'omosessualità, alla bisessualità, alla transessualità. Egli dedica un'attenzione particolare all'educazione all'amore, considerando che la vita dell'amore è ben più ampia dell'attività sessuale: educazione come lavorare sull'io, fare spazio interiore, ascoltare; per cui per l'amore maturo è indispensabile un'educazione spirituale: "Tutti siamo chiamati a lavorare sulla propria interiorità rendendola silenziosa, pulita,

accogliente, per far spazio e diventare spazio e così aprirsi alla grande trasformazione dell'ego richiesta dall'amore". Questo perché l'amore non è qualcosa che si ha o che si fa, è qualcosa che si è; risponde all'esigenza insopprimibile di relazioni vere e giuste che fa porre il centro fuori di sé; e la stima nell'amore è fondamentale, la stima è la devozione dell'intelligenza. E non ci può essere integrale devozione del corpo se prima e durante non c'è devozione dell'intelligenza relazionata con la profondità del cuore.

Ma in *Io amo* sono indicate anche le tracce preziose per raggiungere l'amore vero e purificatore, l'unica esperienza capace di dare un senso autentico al nostro essere al mondo. Il saggio diventa racconto nell'incontro dell'amore individuale con uno più profondo e più alto, quello con Dio, inteso nelle sue mille sfaccettature. E allora l'amore non è solo quello romantico, ma un'esperienza in cui tutti, a cominciare dai bambini possono riconoscersi. Rivolto soprattutto ai giovani, *Io amo* è un libro che tenta di affrontare in poche pagine un tema così profondo e così intenso da cambiare la vita dell'uomo. Come viviamo l'amore ci dice infatti chi siamo.

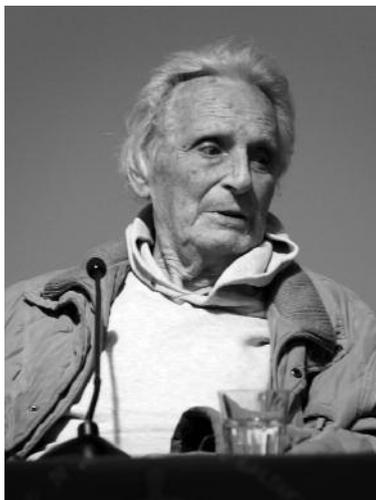
(g.c)

(Vito Mancuso, *Io amo, piccola filosofia dell'amore*, Garzanti Libri, 2014)



# AUTOBIOGRAFIA DI UN CATTOLICO MARGINALE

di Giovanni Franzoni



*Gli ultimi decenni cruciali nella storia del nostro Paese e della Chiesa Cattolica scorrono attraverso i ricordi di un grande protagonista della vita intellettuale e religiosa italiana, Giovanni Franzoni, nel suo libro presentato da Pierluigi Di Piazza venerdì 28 novembre nella sala Petris.*

Giovanni Franzoni narra le sue radici, non in modo nostalgico e retrospettivo, ma come patrimonio,

come linfa vitale. Nelle pagine del libro possiamo meravigliarci dei diversi e tanti compiti e responsabilità dell'abate nella comunità monastica benedettina di San Paolo fuori le mura a Roma, nei rapporti con le persone, con dimensioni profonde e spirituali, con altre maggiormente organizzative ma che non possono certo prescindere dalla dimensione interiore, spirituale.

Giovanni è stato presente alle due ultime sezioni del Concilio e oggi è uno degli ultimi testimoni viventi del suo svolgimento. Quel ricordo è presente in lui come un'esperienza completa, ricca, determinante. Le pagine del libro testimoniano anche i cambiamenti e le resistenze del dopo Concilio: le conseguenze del riconoscimento del principio della libertà religiosa, la caduta degli anatemi, gli ebrei fratelli maggiori, non più 'popolo deicida', il magistero non superiore alla Parola di Dio ma al suo servizio; le questioni aperte del celibato obbligatorio e dei contraccettivi che Paolo VI avocò a sé. Nella comunità benedettina di San Paolo crescente è la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, l'attenzione ai poveri, la ricerca di una più autentica testimonianza evangelica, l'importanza fondamentale della celebrazione dell'Eucarestia, in cui l'omelia dell'abate Giovanni esprime le riflessioni raccolte nell'incontro della sera precedente in comunità, in una liturgia legata alla vita e alla storia.

Nel 1967, dopo l'enciclica *Populorum progressio*, Giovanni si avvicina in un clima di partecipazione e di scoperta alle lotte non violente; gli incontri con le varie comunità di base; le prese di posizione per il disarmo, con la lettera al presidente della Repubblica per esprimere contrarietà alla parata militare del 2 giugno; il digiuno per sostenere le lotte di resistenza e di liberazione del popolo vietnamita; la contrarietà all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole e alla presenza dei cappellani militari, e ad altri aspetti del Concordato; la pre-

senza in fabbrica, con le accuse di aver sporcato l'abito talare, le crescenti e aggressive reazioni di gruppi di persone intransigenti e reazionarie in incontri pubblici, perfino con assalti durante la celebrazione dell'Eucaristia. E ancora in iniziative pacifiste, il digiuno pubblico contro la guerra Pakistan-India e la secessione del Bangladesh.

Iniziano le visite inquisitorie: Giovanni accetta le condizioni che gli richiedono dall'alto e il 2 luglio 1973 dà le dimissioni da abate. Per il referendum del 1974 sul divorzio Giovanni partecipa a incontri e dibattiti pubblici sostenendo l'importanza in uno Stato laico di questa possibilità; su un altro piano si pone la scelta del matrimonio con il coinvolgimento della fede. Gli viene ingiunto di non partecipare a dibattiti pubblici, poi viene sospeso *a divinis* per due anni.

Il momento storico è particolare: il PCI è in crescita, il referendum sul divorzio riguarda una materia 'scottante', il ruolo importante e pubblico di Giovanni Franzoni fa sentire importanti le sue posizioni. Egli dichiara pubblicamente di votare il PCI nel giugno del 1976; il 31 luglio è ridotto allo stato laicale.

Perché tante persone si rivolgono a Giovanni? Per la sua spiritualità, la sua umanità, la sua attenzione, a prescindere dalle sanzioni canoniche ricevute. "Quando fui privato dell'esercizio del magistero presbiterale, mi sono trovato come prete *sui generis* davanti a penitenti *sui generis*. Mi veniva chiesto di esercitare una sorta di ministero penitenziale sotterraneo. Primi arrivarono compagne di noti attori che avevano convissuto *more uxorio*, pure i giornalisti, generali dell'esercito in punto di morte che confessavano di essere stati nascostamente comunisti, abati in procinto di concludere la loro vita, vescovi che confidavano il pentimento per qualche atto di esercizio della loro autorità che qualsiasi altro prete avrebbe considerato lodevole. Questo esercizio sotto traccia ha costituito per me una specie di ministero particolare della marginalità".

Resta attiva la sua vita nella Comunità cristiana di base di San Paolo: la riappropriazione della Parola, dei ministeri e dei segni, le celebrazioni dell'Eucarestia, dei battesimi, dei matrimoni; il laboratorio dell'educazione religiosa dei bambini, gli impegni sociali e politici, la solidarietà con il popolo palestinese. "Gli amici non mi sono mai mancati, questa è una costante della mia vita", scrive, e sente crescente la convinzione che la vera rivoluzione è favorire la crescita delle persone.

(pdp)

(Giovanni Franzoni, *Autobiografia di un cattolico marginale*, Rubbettino Editore, 2014)

## SCUOLA DI ITALIANO E DI ITALIANI AL CENTRO BALDUCCI

Quali le richieste e le esigenze da cui si parte? Per una scuola d'italiano la risposta è ovvia e scontata, ma se andiamo a vedere più da vicino la realtà si fa articolata e sfaccettata. Le persone che frequentano sono tante, hanno età, competenze linguistiche differenti, prospettive per il futuro che non coincidono. Gli insegnanti e i collaboratori, ormai numerosi, sono quasi esclusivamente ragazze e donne. L'esperienza ha già alcuni anni, ma ora sono in vista alcune novità. Come gruppo riusciamo a incontrarci abbastanza spesso e senza le complicazioni burocratiche di una scuola ufficiale. Programmiamo, valutiamo periodicamente l'andamento delle attività, portiamo idee, distribuiamo i compiti, condividiamo materiali e informazioni. Quali sono le novità dell'anno in corso? La collaborazione comprende l'insegnante 'ufficiale', Paola Scarcello, che conduce all'interno del Centro il corso di italiano per stranieri del CTP (Centro Territoriale Permanente). Questo è molto importante per i nostri studenti che possono conseguire gli attestati indispensabili talvolta anche per il riconoscimento di diritti. La conoscenza della lingua è funzionale alla pratica comunicativa, ma il famoso 'pezzo di carta' riveste una fondamentale importanza. Le maestre volontarie del Centro accompagnano e rinforzano quello che si insegna nel corso ufficiale. Gli studenti, circa 20, sono tutti maschi di provenienza afghana, pachistana e africana; distribuiti in due gruppi frequentano le lezioni dal lunedì al venerdì. Le lezioni sono iniziate a ottobre e come in ogni

scuola i risultati dipendono anche dalle motivazioni, dalle risposte individuali per ciò che riguarda puntualità e impegno. Gli studenti avranno anche modo di conoscere il territorio: una prima visita guidata a Udine è stata programmata per dicembre e altre, speriamo, seguiranno. Le visite li porteranno a conoscere la città e altri luoghi al di fuori di quelli abitualmente frequentati dagli immigrati con lo scopo di far scoprire loro quelle realtà che normalmente non riescono a vedere. Un supporto particolare viene fornito a chi è arrivato da poco e ha bisogno di speciale attenzione. E' il caso delle ragazze pachistane iscritte alla scuola media di Pozzuolo che sono seguite da alcune giovani volontarie in contatto con la scuola stessa. Interventi puntuali riguardano anche altri giovani ospiti, che vivono situazioni molto diverse come Hiba, Mohamed e Sohail. Un'altra novità di quest'anno è l'attività rivolta a un gruppo di ospiti presenti da tempo nel Centro, una donna e quattro uomini, che vogliono conseguire la patente. Conoscono in parte l'italiano ma per affrontare i quiz della patente ci vuole ben altro! La nostra non è una scuola guida 'non autorizzata', ma un'attività di preparazione e complemento. Tante altre cose interessanti si potrebbero fare, ma per ora ... questo riusciamo a gestire. Prima di Natale ci ritroveremo, studenti e insegnanti, per un bell'incontro di festa.

*Gli insegnanti della scuola di italiano*



## ...NOI, NOSOTROS, US, NOUS, WIR...

*Una piccola parola che esprime un enorme potenziale dal quale, da sempre, si generano tutte le vicende umane, nel bene e nel male*



L'educazione e la formazione delle nuove generazioni sono fondamentali se desideriamo veramente cambiare la difficile realtà che stiamo vivendo; esse possono diventare il motore del necessario cambiamento per superare l'attuale crisi di valori basata sul principio dominante secondo il quale la ricerca dell'interesse personale e della propria gratificazione è predominante su ogni altra nostra azione, nel disinteresse, se non talvolta peggio, a danno del bisogno altrui. Qual è il seme da piantare per far rifiorire la fiducia e la generosità sociale? Quale il cammino da fare per rigenerare il senso di responsabilità collettiva? Quali le prassi da seguire per favorire lo sviluppo della cittadinanza attiva? Per trovare una risposta che sia anche operativa a queste importanti domande dobbiamo per prima cosa cambiare la prospettiva dalla quale guardare il mondo, non più l'io o un "noi circoscritto", bensì un "noi che si allarga", meglio un "noi senza confini".

Ecco la nostra piccola esperienza: siamo alla fine dell'anno scolastico, sabato 7 giugno 2014, quando presso

il Centro di accoglienza s'incontrano alcune famiglie degli allievi delle classi prime della scuola secondaria di 1° grado di Pozzuolo del Friuli, gli ospiti e i volontari del Centro Balducci per trascorrere un pomeriggio di reciprocità e conoscenza. L'incontro è espressione della volontà di più soggetti in quanto coinvolti nel percorso educativo delle ragazze e dei ragazzi delle classi prime; fra questi studenti ci sono alcune ragazze ospiti del Centro Balducci e quest'iniziativa vuole ulteriormente avvicinare, in un clima meno strutturato di quello scolastico, le persone con le loro storie, le loro esperienze, la loro umanità.

Iniziamo con il pranzo comunitario la cui preparazione è già motivo di condivisione: gli ospiti del Centro hanno preparato pietanze tipiche dei paesi di provenienza, mentre le mamme degli allievi si sono occupate dei secondi piatti e dei dolci; abbiamo così avuto modo reciprocamente di scoprire e apprezzare, nella sobrietà, nuovi gusti e sapori. È attraverso la presentazione e l'offerta del cibo, la sua spartizione e il mangiare insieme che riusciamo a creare un'atmosfera di cordialità e amicizia; nasce così la possibilità di suscitare dei momenti di vicendevole ascolto fra tutte le persone. Il giardino posteriore del Centro Balducci e ancor più il cortile della casa canonica rappresentano un luogo ideale nel senso più pieno del termine: i colori della natura e il sole di inizio estate, il verde rigoglioso e le ampie zone d'ombra; gli edifici di origine rurale, perciò semplici ed essenziali; i visi con lineamenti diversi delle persone che si trovano offrono suggestioni di come vorremmo che fosse il mondo intero.

In questa atmosfera ci accingiamo dunque a raccoglierci tutti in un grande cerchio per un momento di conoscenza e ascolto plenario; Pierluigi introduce testimoniando l'esperienza del Centro Balducci sin dalla sua nascita; poi intervengono in modo spontaneo alcuni ospiti del Centro che raccontano nel loro semplice, ma efficace italiano della loro provenienza, della loro gratitudine e si percepisce la fatica del loro vissuto e del loro vivere quotidiano, lontano dagli affetti e dalle radici. Qualche genitore osserva l'importanza e la profondità dell'opportunità che stiamo vivendo, che solleciterebbe una maggiore partecipazione. I ragazzi non partecipano direttamente alla discussione, il microfono gira di mano in mano, nessuno ha il coraggio di prendere l'iniziativa... speriamo ascoltinò con il cuore e che in loro rimanga quel qualcosa che rimanda a un impegno concreto nel futuro per la costruzione di una realtà migliore del difficile quotidiano che stiamo vivendo.

È l'occasione anche per la consegna dei diplomi dei corsi di lingua italiana frequentati con entusiasmo dalle persone migranti (anche non ospiti del Centro) a coronamento di un impegno proficuo e assiduo. Le maestre volontarie portano la loro importante testimonianza sulle condizioni di *sospensione* in cui vivono queste persone a causa della burocrazia, della mancanza di una visione e volontà politica di gestione dell'immigrazione.

Il pomeriggio prosegue con giochi, attività collettive e balli grazie all'animazione offerta dai bravissimi ragazzi del Centro di Aggregazione Giovanile di Pozzuolo del Friuli; è così che sperimentiamo il piacere e l'emozione di sentire musiche di altri popoli e di ballare in un clima di serenità e gioia. Tutti i ragazzi giocano insieme... forse vale più di mille parole scritte o pronunciate verso chi ancora non è pronto ad ascoltare! Alla fine ci salutiamo nella consapevolezza di aver vissuto un pomeriggio bellissimo che speriamo rimanga impresso nella memoria di tutti noi che vi abbiamo partecipato e sia per questo motivo d'incoraggiamento e riferimento; un grande sentimento di reciproca gratitudine riempie ogni cuore per aver costruito e vissuto insieme questa meravigliosa esperienza. Come afferma don Luigi Ciotti: "È il noi che vince. Sempre."

Giuseppe Bressan

## IN ATTESA DEL SOLE

*Un campo estivo ... bagnato!*

*La proposta del campo estivo a Mieli di Comeglians dal 5 al 12 luglio è stata accolta di nuovo con entusiasmo dai ragazzi delle medie, alcuni delle superiori e da una ragazzina di quinta elementare, non solo residenti a Zugliano ma anche a Mortegliano, Bressa di Campoformido e Pozzuolo. Erano 12 maschi, 10 femmine, tra ragazzi e adulti ... inclusa suor Ginetta.*

In questo campo estivo abbiamo trascorso, purtroppo, molto tempo in casa per il brutto tempo, ma ci siamo divertiti ugualmente: abbiamo fatto giochi, mangiato l'anguria recuperando i semi (che Nicoletta e Paola hanno pazientemente contato), calcetto, pallavolo, carte e la tombola non sono mancate; abbiamo fatto tante attività e alcune passeggiate. Il tema di quest'anno era "l'albero in ... vita" che richiamava i temi dei sacramenti. Seguendo la guida di suor Ginetta, la preghiera si concludeva ogni giorno con un gesto significativo: lunedì per il Battesimo abbiamo acceso dei lumini e li abbiamo posizionati formando una croce; il giorno dopo avremmo dovuto parlare dell'unzione degli infermi andando a trovare persone malate, ma siamo stati costretti a rimandare a causa del maltempo. Mercoledì ci ha fatto visita don Pierluigi, che ha celebrato la Messa e spiegato l'importanza della Comunione e della Condivisione: abbiamo deposto delle spighe in un vaso mentre Alessandro ci accompagnava con il suono della chitarra. Giovedì abbiamo incontrato il seminarista Francesco, che ci ha parlato della Cresima e della sua vocazione: come segno abbiamo posto dei rami di ulivo in un vaso. Venerdì è arrivato finalmente il bel tempo perciò siamo andati a fare una lunga passeggiata e a vedere la cascata; la preghiera riguardava il perdono: sul tavolo erano poste a forma di cuore delle pietre rosse, che sono state sostituite da pietre grigie in segno di liberazione dal peso che avevamo nel cuore. Poi ci siamo dedicati al riordino delle camere. Nel tardo pomeriggio, il gruppo delle medie si è recato a far visita a una persona in carrozzina malata di SLA. E' stata un'esperienza che li ha molto arricchiti e lasciato loro il desiderio di ripetere l'esperienza. La serata si è conclusa con una pizza e ... il pigiama party!

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita del campo: a don Pierluigi che ha contribuito economicamente e materialmente, a Vinicio e a Francesco Zucco che ci hanno accompagnato con i pulmini; grazie anche a chi ci ha offerto la frutta... e al Signore che ci ha sempre guidati e protetti!

*(Il gruppo delle superiori)*

*Hanno partecipato: Nicoletta, Paola, Andrea, suor Ginetta, Silvia, Giulia, Alessandro G., Alessandro L., Marco G., Marco A., Cristian, Samuele, Davide, Elisabetta, Elisa, Sara, Martina, Martino, Mattia, Yan Yan, Gioele, Pietro.*

### L'albero in... vita

Noi ragazzi delle superiori, con l'aiuto delle catechiste, abbiamo decorato un bonsai dividendolo in due parti: la prima, che rappresenta il nostro percorso verso la Cresima, è stata decorata con colori vivaci e gioiosi; mentre l'altra con colori scuri, ragnatele e immagini negative. Nella parte inferiore abbiamo incollato frasi che rappresentano i nostri dubbi, le paure e le scelte che siamo chiamati a fare.

Anche noi ragazzi delle medie avevamo a disposizione un bonsai da decorare nei giorni trascorsi a Mieli. Dato che molti conoscevano Marco Monaro, abbiamo pensato che potevamo dedicarlo proprio a lui e donarlo alla sua famiglia. L'abbiamo decorato multicolore perché, secondo noi, Marco era solare, allegro e altruista; purtroppo la sua vita è stata interrotta prematuramente. Non abbiamo voluto, però, spezzare i rami di questo albero, ma consegnargli le chiavi di una vita che non muore mai...

## ODISSEA

*Anche quest'anno il Centro Balducci ha organizzato un campo estivo rivolto ai bambini ospiti ma anche ad altri del luogo che hanno voluto aggiungersi. Diversi i giovani animatori che si sono con gioia cimentati nell'esperienza e tre di loro ci hanno inviato le loro riflessioni.*

### Il mio viaggio!

È aprile. Da un paio di mesi faccio delle attività con tre bambine pakistane appena arrivate in Italia e con una bambina siriana. Un pomeriggio suor Marina e don Pierluigi mi propongono, un po' scherzosamente, di "passare l'estate" lì al Centro. Questa proposta inizia a entrarmi in testa e nel cuore...e stravolge quelli che erano i miei piani per l'estate!

È così che ha inizio questo viaggio: un viaggio attraverso le persone, con le persone, dentro la mia persona e le mie emozioni. Trovandomi immersa in una realtà come quella del Centro ho cominciato a intuire e a vedere l'universo che ognuno nasconde dietro la porta del suo cuore e che lo rende unico. Mi sono resa improvvisamente conto, come fosse uno schiaffo, di quanto diamo per scontato, senza accorgerci che ogni persona che incontriamo è fonte e ricettacolo di amore e di dolore e porta dentro di sé storie incredibili, verrebbe da dire umanamente insostenibili.

Eppure la creatura più piccola e indifesa che si pone davanti a te in tutta la sua semplicità ti costringe ad aprire gli occhi e il cuore, a chiederti dove trovi la forza di affrontare questi ostacoli e sofferenze così grandi. Questa presenza ti apre una voragine e ti ritrovi sul ciglio di un abisso, travolto da mille emozioni che ti fanno perdere l'equilibrio nonostante cerchi di resistere per non cadere. Ma quando cadi e ti lasci travolgere e sconvolgere quello che fai ha tutto un altro sapore. Il cuore si riempie. Le mani, gli sguardi che incroci, a volte tristi, altre volte felici, altre ancora arrabbiati ti aprono e ti fanno entrare in un mondo pieno di passioni e ti ritrovi a compatire, a soffrire e a gioire insieme a loro e a tutti quelli che hanno scelto con il cuore di condividere questa fantastica esperienza.

Un'esperienza fantastica e allo stesso tempo difficile, ma mai lo sconforto si è fatto strada in me, e questo grazie alle persone che camminavano e dividevano con me questo "viaggio". Anche se questa è solo una goccia nell'oceano, io ci ho messo il cuore per farla arrivare fin lì e da sola non ce l'avrei fatta: l'opportunità di poter condividere tutto il percorso con voi è stato il regalo più grande e prezioso. Grazie!

*Anna Calligaro*





## Arricchiamoci delle nostre reciproche differenze

Il titolo che ho scelto riporta le parole di Paul Valéry. Cosa vuol dire diversità? Chi sono io e chi è diverso da me? Mi sono imbattuta spesso in queste domande durante l'esperienza del centro estivo al Centro Balducci. Otto giovani ragazzi alle prese con l'interculturalità, con diversi modi di guardare la realtà, con bambini diversi nel colore della pelle, nella religione, nella lingua ma accumulati dalla voglia di stare insieme, di giocare, di imparare.

Noi animatori abbiamo scelto assieme come sfondo del centro estivo il "viaggio", la storia di Ulisse. Come il protagonista dell'Odissea, anche noi abbiamo affrontato numerose sfide e, guardando ai bambini, visitato luoghi diversi. Quando mi è stato chiesto di prendere parte a questa esperienza ero entusiasta anche se l'impegno e la responsabilità richiesti erano molti. Una delle sfide più grandi per me è stata mettermi in discussione: individuare i valori importanti, comunicarli, ascoltare, non giudicare, avere pazienza, fidarmi e trasmettere fiducia.

Ricoprire un ruolo educativo e formativo è molto difficile e non bastano i tanti libri letti all'università. Solo con l'esperienza si impara ad essere autorevoli e non autoritari, a comunicare, a giocare. Ho sempre pensato che i bambini sono come delle piantine: ogni seme ha bisogno della buona terra, dell'acqua e della luce. Quando poi inizia a crescere, questa piantina deve essere curata, riparata dalle intemperie, fissata a un bastoncino per crescere dritta e forte. Noi adulti siamo responsabili della crescita di questi germogli ed è importante che fin da subito cerchiamo per loro la giusta strada.

Anche durante il centro estivo avevamo stabilito delle linee guida: ascoltare gli altri, rispettare l'ambiente e giocare in modo sereno senza litigare. Per me è stata un'esperienza davvero arricchente e importante perché mi ha insegnato a non guardare alle persone in quanto pakistane, afgane, siriane, kurde o italiane, ma come insieme di qualità e potenzialità. Certo, le differenze culturali esistono e spesso si scontrano, ma nel 2014, dove sventa la parola globalizzazione, sarebbe ora di guardare alla diversità culturale come potenzialità e non come limite! Conoscere due lingue, due paesi, sapori diversi, giochi diversi è una vera ricchezza. Passare del tempo con i bambini aiuta davvero ad avere uno sguardo più aperto sul mondo. Sono pieni di sorprese, di curiosità, di conoscenze. L'educazione dovrebbe essere una sfida comune, dovrebbe essere il motore del cambiamento.

*"Apprendere che nella battaglia della vita si può facilmente vincere l'odio con l'amore, la menzogna con la verità, la violenza con l'abnegazione dovrebbe essere un elemento fondamentale nell'educazione di un bambino."* (Gandhi)

Giulia Gorasso

## La vita ci ha fatto incontrare

Scrivo di un'esperienza che non è finita: la sento lavorare dentro di me come mani che preparano l'impasto per il pane. Il coinvolgimento è nato a giugno, durante l'incontro con i ragazzi che sono stati i miei compagni di viaggio: leggevo nei loro occhi la mia stessa voglia di impegnarsi nell'organizzare un centro estivo e un dubbio condiviso: ce la faremo? Ma ad ogni riunione le perplessità sbiadivano alla luce del progetto che, con il contributo di ciascuno, prendeva vita. Alla fine del mese molti fogli erano stati riempiti dalle nostre diverse scritture, con parole che raccontavano di quello che doveva ancora venire: momenti di gioco, di lavoro e di ascolto della storia che ci avrebbe accompagnato durante il centro estivo, l'Odissea. I capitani erano pronti; aspettavano la ciurma.



Il viaggio vero e proprio è cominciato un martedì mattina con l'arrivo dei bambini ed è subito apparso chiaro che i due mesi di centro estivo sarebbero stati tutto fuorché routine: le nostre riunioni erano servite a gettare le basi del percorso, ma il vivere insieme avrebbe messo alla prova la nostra capacità di far fronte all'imprevisto. Le difficoltà più profonde sono sorte dal confronto con persone che reggono un fardello molto pesante e che hanno una visione dalla vita per certi versi opposta alla nostra; è in queste circostanze che ci siamo chiesti se le diversità fossero insostenibili. Non sapere come comportarci ci ha messo in crisi, ma da queste crisi sono nate opportunità dirompenti: riflessioni personali e di gruppo, un esame di coscienza che ci ha resi migliori.

Abbiamo ricevuto il dono di conoscere persone provenienti da ogni parte del mondo e con le storie più diverse alle spalle; la ricchezza di questa esperienza credo riesida proprio nella condivisione del vissuto di ognuno, a partire dall'eterogeneo gruppo di noi ragazzi, dai quindici ai ventotto anni. Al Centro Balducci, terreno fertile per il dialogo sincero, sono state confrontate emozioni - la mia gioia è la tua stessa gioia? il tuo dolore è il mio?-, lingue, cibi, vestiti e caratteristiche fisiche differenti; abbiamo accostato i nostri visi per vedere bambini con la pelle scura diventare biondi, per intrecciare in acconciature africane i capelli di

ragazze friulane, e per far loro indossare un velo colorato del Pakistan. Spontaneamente è sorto tra i bambini un dibattito molto profondo sulla spiritualità: piccoli, nati in famiglie musulmane e cristiane, hanno ragionato insieme sull'onnipotenza di Dio. Ci siamo accorti che non è possibile insegnare senza imparare, così come non lo è imparare senza insegnare; e la riflessione è diventata una battuta: siamo animatori o animati?

In questo percorso di conoscenza, l'altro si è rivelato indispensabile: nel dialogo; nell'incoraggiamento reciproco durante i momenti di sconforto; nell'accompagnarsi nei frangenti di frustrazione e soddisfazione, di agitazione e quiete, di fatica e divertimento, di timore e felicità. Tutto ciò è entrato a far parte di me. Persone conosciute a fondo, persone sfiorate con lo sguardo, persone che ogni mattina mi hanno sorriso e augurato una buona giornata, persone che di tanto in tanto sono venute a salutare, persone che mi hanno sussurrato buona fortuna nel momento in cui partivano per una vita nuova e priva di certezze, persone che mi hanno accolta nelle loro case e trattata come una principessa, persone che mi hanno fatto venire il mal di pancia per le risate, persone a cui ho asciugato le lacrime con il palmo delle mani, persone che ho abbracciato ogni giorno, persone che ho baciato sulle guance solo al momento dei saluti, persone che hanno pronunciato il mio nome rendendolo più bello con il loro accento, persone che mi hanno ringraziato per il poco che ho fatto senza rendersi conto di quanto loro abbiano fatto per me. E commossa penso alle parole che ho sentito pronunciare al Centro Balducci, in quel giardino rigoglioso che è stato la cornice del centro estivo: "Non servono lunghi discorsi, vero? La vita ci ha fatto incontrare". Grazie.

*Chiara Rodaro*

## PELLEGRINAGGIO DI COMPOSTELA: UN MESE IN CAMMINO

A distanza di qualche mese dall'esperienza del cammino di Santiago condiviso con mio papà Costantino, sono ancora vive le emozioni vissute da sola e in compagnia di tanti nuovi amici di ogni parte del mondo incontrati lungo gli 800 chilometri lentamente assaporati, passo dopo passo. Il desiderio di partire è nato da motivazioni felici e dalla volontà di ringraziamento per la fine di un lungo percorso di studi che volevo vivere insieme a una persona a me vicina e amante delle escursioni in montagna come il mio caro papà, che si è subito dimostrato entusiasta e in forma.

Siamo stati incoraggiati e accompagnati nei nostri 'allenamenti' settimanali da tanti amici e parenti, e con trepidazione per l'incognito è arrivato il momento di partire. Fin dai primi pernottamenti negli ostelli e incontri con altri pellegrini, abbiamo respirato aria di Cammino, inteso come accoglienza, calore, comprensione della comune fatica e della comune spinta a proseguire l'esperienza. La nostra sorprendente fortuna è stata quella di creare fin dall'inizio un feeling speciale con cinque amici di varie città del nord Italia, che voglio ricordare: Enzo, Daniella, Cornelio, Adelino e Luisella. La loro compagnia e amicizia hanno reso più leggera la fatica, la pioggia e il vento, la stanchezza, gli acciacchi. Mi hanno rallegrato, inoltre, i tanti sorrisi, i continui auguri di *Buen Camino* da parte degli abitanti dei tanti paesi spagnoli attraversati e dai camminatori di tutto il mondo, la facilità di prestare e ricevere aiuto, di comunicare al di là della conoscenza delle lingue. È stato facile ed immediato adattarsi a dormire in camerate, in letti sempre nuovi, a indossare i pochi abiti che lo zaino ci permetteva, a condividere i pasti e le serate comunitarie. La varietà di paesaggi che lentamente si susseguivano ha ispirato in me momenti di riflessione, appagamento, commozione, gioia, rilassamento: i vasti campi di cereali, i boschi di faggi e di eucalipti, il cielo stellato del mattino, sono ancora vivi nei miei ricordi, ma ciò che mi ha colpito nel profondo sono state le relazioni, il piacere e la facilità di conoscersi, di sentirsi uguali, di dare e ricevere attenzioni in luoghi storici e pieni di magia e spiritualità che hanno contribuito a rendere questo viaggio unico e indimenticabile.

In alcune occasioni abbiamo potuto anche scambiare qualche riflessione telefonica con Pierluigi che ci ha subito proposto di condividere con la comunità immagini e parole; da questa idea è nata una commovente serata a metà luglio, con una sala gremita di amici, conoscenti, compaesani che hanno partecipato al nostro racconto con attenzione e vicinanza. Le emozioni vissute durante il Cammino che abbiamo cercato di trasmettere sono state amplificate dalla vista dei sorrisi, degli occhi lucidi e della commozione di tanti che ringraziamo.

*Rossella*



Anticipiamo alcuni degli incontri nella sala Petris  
dei prossimi mesi rimandando, tuttavia,  
ai programmi più precisi e aggiornati che seguiranno.

---

**MARTEDI' 13 GENNAIO**

*ore 20.30*

Presentazione di due libri:

Susanna Ronconi-Grazia Zuffa, *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*,  
e a cura dell'Associazione "Icaro", *Ponti di parole. Quindici anni di scrittura del carcere di Udine*.

Saranno presenti **le autrici, Massimo Battistutta, Franco Corleone e Pierluigi Di Piazza**

---

**VENERDI' 30 GENNAIO**

*ore 20.30*

Incontro sull'usura con **Italo Santarelli**

---

**VENERDI' 13 FEBBRAIO**

*ore 18.00*

Incontro con **Romano Prodi, Vannino Chiti,**

**Claudio Sardo, Pierluigi Di Piazza** a partire dalla presentazione dei due libri: Vannino Chiti, *Tra cielo e terra. Credenti e non credenti nella società globale* e *L'anima della sinistra*.

*Umanesimo, passioni e storia nel carteggio fra un vescovo e il leader del PCI* (il vescovo è mons. Bettazzi, il leader è Enrico Berlinguer)

---

**VENERDI' 27 FEBBRAIO**

*ore 20.30*

"Vivere e morire con dignità" con **Beppino Englaro, Vito Di Piazza, Pierluigi Di Piazza, Marinella Chirico** e la nipote del cardinale Martini, avv. **Giulia Facchini Martini**

---

**VENERDI' 6 MARZO**

*ore 20.30*

Incontro con **Claudia Francardi e Irene Sisi**.

Claudia, vedova del carabiniere Antonio Santarelli, e Teresa, madre del giovane Matteo che lo uccise, si sono incontrate, accettate, perdonate

---

**MERCOLEDI' 18 MARZO**

*ore 20.30*

Rappresentazione teatrale su don Puglisi, *U Parrinu*, ideata e interpretata da **Christian Di Domenico**

---

**DOMENICA 22 MARZO**

Via Crucis Pordenone – base USAF di Aviano

---

€ sul c/c n. **17049339** di Euro

IMPORTO IN LETTERE  
 INTESATO A  
 ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE  
 CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS  
 CAUSALE

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

VIA - PIAZZA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_

LOCALITA' \_\_\_\_\_

AVVERTENZE

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.  
 La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino.

**IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO**



€ sul c/c n. **17049339** di Euro

TD **451** IMPORTO IN LETTERE  
 INTESATO A  
 ASSOCIAZIONE CENTRO DI ACCOGLIENZA E PROMOZIONE  
 CULTURALE "E. BALDUCCI" ONLUS  
 CAUSALE

ESEGUITO DA \_\_\_\_\_

VIA - PIAZZA \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_

LOCALITA' \_\_\_\_\_

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE  
 codice bancoposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE  
 Importo in euro \_\_\_\_\_ numero conto \_\_\_\_\_ tipo documento \_\_\_\_\_

**17049339 < 451 >**

*Da ritagliare e compilare*

*Nei diversi gruppi operativi  
al Centro Balducci è sempre  
prezioso l'arrivo di qualche  
nuova persona volontaria.*

*Il Centro invita  
quindi a pensarci  
e ad esprimere  
la propria disponibilità,  
a cominciare dagli aspetti  
più concreti e materiali  
della manutenzione  
degli ambienti.*



*Francesco Zinzone della Bottega del Mondo*



*Luisa Zinant che ha coordinato il progetto delle scuole*



*Rudi Dalvai, Presidente della Organizzazione Mondiale del Commercio Equo*



*La Planetarium Orkestra*

## *A tutti i soci, amiche e amici del Centro Balducci*

*Se desiderate ricevere il Notiziario e tutte le nostre comunicazioni solo in formato elettronico, aiutandoci così a risparmiare carta e a salvaguardare l'ambiente, comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:*

*segreteria@centrobalducci.org*

### TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione-Centro Prima Accoglienza "Ernesto Balducci" ONLUS; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

### INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:

Tel. 0432.560699

Indirizzo e-mail: [segreteria@centrobalducci.org](mailto:segreteria@centrobalducci.org)

Skype: centrobalducci

### CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì

dalle ore 8.30 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 17.00

Tel. 0432.560699

Fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: [segreteria@centrobalducci.org](mailto:segreteria@centrobalducci.org)

Sito internet: [www.centrobalducci.org](http://www.centrobalducci.org)

Skype: centrobalducci

### BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.

Catalogo on-line consultabile all'indirizzo [www.centrobalducci.org](http://www.centrobalducci.org)

Lunedì pomeriggio ore 15.00 - 18.00

è presente un responsabile della biblioteca.

### REDAZIONE

**Direttore responsabile:** Pierluigi Di Piazza

**Hanno collaborato:** Giuseppe Bressan, Anna Calligaro, Graziella Castellani, Anna-Maria Chiavatti, Fiorangela Duri, Giulia Gorasso, Nicoletta Toffoletti e Paola Passon, Luisa Zinant, Rossella Zonta; per le foto Vincenzo Cesarano e per il supporto informatico Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci"  
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

**Grafica e stampa:** Tipografia Moro Andrea srl - Tolmezzo (Ud)